

## **SOMMARIO**

- 1** *MINORANZA*  
**Garantire alla comunità slovena un rappresentante alla Camera e al Senato**  
Sso e Skgz hanno scritto ai presidenti italiano, Mattarella, e sloveno, Pahor
- 2** *REGIONE*  
**Degli sloveni si occuperà l'assessore Roberti**
- 4** *DOPO VOTO*  
**Le richieste dei sindaci alla nuova maggioranza regionale**  
Gli amministratori locali della provincia di Udine ai vertici del Friuli Venezia Giulia
- 7** *TRIESTE - TRST*  
**Mariza Škerk è la nuova presidente della Biblioteca nazionale e degli studi-Nšk**
- 9** *INTERVISTA*  
**"È necessario sostenere il sindacato nel suo impegno specifico"**  
A colloquio con il prof. Joško Prinčič, segretario del Sindacato della scuola slovena
- 12** *SOTTO LALENTE*  
**A San Pietro non conoscono la Pentecoste**  
La parrocchia ha negato lo sloveno alle prime comunioni. È Chiesa cattolica o nazionalista?
- 13** *LETTERA/2*  
**Sullo sloveno negato lettera della senatrice Tatjana Rojc all'arcivescovo di Udine**
- 15** *SLAVIA FRIULANA - BENEČIJA*  
**Don Zanon: "Un incidente di percorso che non pregiudica il cammino"**  
Il vicario foraneo di San Pietro al Natisone, don Michele Zanon, e mons. Marino Qualizza a confronto
- 17** *VALCANALE - KANALSKA DOLINA*  
**Senza scuola, lo sloveno vivrà solo nelle tradizioni**  
A colloquio con la ricercatrice Nataša Gliha Komac
- 21** *RESIA - REZIJA*  
**Dalla Russia con amore, tra eventi ed esibizioni**  
Il gruppo folcloristico Val Resia a San Pietroburgo

# Garantire alla comunità slovena un rappresentante alla Camera e al Senato

*Vanno rispettate le norme previste dalla legge di tutela 38/2001*

Egregi Signori Presidenti,

la comunità nazionale slovena in Italia è orgogliosa dell'elezione della senatrice Tatjana Rojc e ha apprezzato che il Partito Democratico l'abbia inserita nella propria lista di candidati. In tutto il dopoguerra questo partito e i suoi predecessori hanno sempre fatto in modo che un rappresentante della nostra comunità fosse eletto alla Camera o al Senato.

Finora la nostra presenza nel Parlamento italiano è stata quindi garantita esclusivamente dai partiti del centrosinistra. Il ruolo dei rappresentanti sloveni a Roma è stato da sempre fondamentale, in quanto hanno fatto molto non solo a favore della nostra comunità, ma anche dell'intera realtà regionale. Inoltre si sono impegnati a promuovere la collaborazione transfrontaliera, rafforzando così i rapporti tra Italia e Slovenia.

Oggi siamo preoccupati, poiché non abbiamo alcuna certezza che anche in futuro potremo contare sulla preziosa presenza dei nostri rappresentanti nel Parlamento italiano. Siamo altresì convinti che alla nostra comunità dovrebbe essere garantito per legge un seggio sia al Senato che alla Camera dei Deputati, nel rispetto delle specifiche norme previste dalla Legge di tutela n° 38/2001. Questa legge però non prevede alcuna garanzia di elezione, come ad esempio è garantita per la minoranza tedesca in Alto Adige e per quella francese in Valle d'Aosta.

Potrebbe, inoltre, accadere che la XVIII legislatura, iniziata il 23 marzo 2018, possa interrompersi prima della sua scadenza naturale e che venga approvata una nuova legge elettorale. Se ciò dovesse succedere, sarebbe per la nostra comunità importante che la nuova legge includesse l'elezione garantita dei nostri rappresentanti.

Abbiamo già esposto queste nostre considerazioni all'attenzione dei Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati. Siamo convinti di poter contare anche sul Vostro aiuto e impegno, affinché la comunità nazionale slovena sia adeguatamente rappresentata in Parlamento.

**Walter Bandelj (Sso)**  
**Rudi Pavšič (Skgz)**

## **ITALIA - SLOVENIA**

### **Insieme per il centenario dell'incendio del Narodni Dom**

*Lo ha assicurato il presidente italiano, Sergio Mattarella, al collega sloveno, Borut Pahor*

Il presidente italiano, Sergio Mattarella, è favorevole a una celebrazione comune con la Slovenia del centesimo anniversario dell'incendio del Narodni dom, che si terrà a cent'anni esatti dal tragico evento, il 13 luglio 2020. Lo ha sottolineato lo stesso Mattarella, che lo scorso 30 maggio ha ricevuto al Quirinale il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor. L'incontro è stato informale, ma in realtà ricco di contenuti. I due presidenti hanno parlato delle questioni bilaterali, della complicata situazione politica in Italia e di temi europei.

Mattarella, nonostante in questi giorni sia molto impegnato nel risolvere la crisi politica e istituzionale dello Stato, non ha disdetto l'incontro con Pahor. Da un lato evidentemente reputa importanti la Slovenia e il suo presidente, dall'altro un'eventuale rinuncia avrebbe dato l'impressione che in Italia regni una situazione politica tale da non consentire a Mattarella di incontrare il presidente di un Paese con il quale l'Italia è in buoni rapporti di vicinato. Mattarella non vuole dare quest'impressione e ritiene che almeno in politica estera l'Italia debba operare normalmente.

Dal momento che l'incontro con Pahor è stato di carattere informale e limitato a un pranzo di lavoro, il Quirinale, come sempre in questi casi, è stato molto parco di parole. La presidenza si è limitata solo a un comunicato che avvisava dell'incontro. È stato più loquace con i giornalisti il presidente sloveno Pahor, il quale ha sottolineato che la Slovenia reputa Mattarella un grande amico e alleato.

I due presidenti, da quanto ha riferito Pahor, si sono soffermati su questioni importanti per la collaborazione e l'amicizia reciproca tra i due Paesi e, quindi, anche sulla situazione in cui versano l'Italia, l'Europa e su cam-

biamenti di cui siamo testimoni.

Comprensibilmente Pahor non ha voluto rilasciare commenti sull'attuale situazione politica in Italia. Per quanto riguarda l'Europa «ci troviamo - ha detto Pahor - di fronte a due possibilità: assistere passivamente ai cambiamenti, il che è sbagliato, oppure cercare di capirli e orientarli verso un futuro che sia sicuro per la maggior parte della popolazione. È in gioco il futuro di Italia, Slovenia ed Europa».

Pahor e Mattarella hanno parlato anche di un'eventuale commemorazione della fine della prima guerra mondiale (che dovrebbe tenersi a inizio novembre), insieme ai presidenti degli Stati che cent'anni fa hanno combattuto sul fronte isontino. Nell'ottobre del 2016 i presidenti di Italia e Slovenia avevano inaugurato insieme, a Doberdò del Lago, il monumento in memoria dei caduti austroungarici. La Slovenia e il Friuli Venezia Giulia, invece, sono impegnati in una serie di iniziative comuni sui centenari della prima guerra mondiale. Un'eventuale commemorazione comune della fine della guerra andrebbe a coronare queste commemorazioni, contraddistinte dallo spirito di riconciliazione e compassione.

Pahor, infine, ha espresso grande soddisfazione sul fatto che Mattarella concordi circa una commemorazione comune dell'incendio del Narodni dom, che si terrà tra due anni. Dieci anni fa gli allora presidenti di Italia, Giorgio Napolitano, Slovenia, Danilo Türk, e Croazia, Ivo Josipović avevano ricordato insieme i 90 anni dall'incendio del Narodni dom per mano fascista.

S. T.

(Primorski dnevnik, 31. 5. 2018)

## ROMA

### Ottimismo e realismo per risolvere i problemi

*Borut Pahor ha incontrato la senatrice Tatjana Rojc*

Prima della partenza verso il Quirinale e dopo l'udienza in Vaticano, il presidente sloveno Borut Pahor si è incontrato con la senatrice Tatjana Rojc nella nuova sede dell'ambasciata slovena. Alla riunione era invitato anche il suo collega, Tommaso Cerno, che però non ha potuto essere presente a causa di improrogabili impegni in Senato. Il presidente e la senatrice hanno concentrato l'attenzione sulla collaborazione, sia a livello statale sia a livello di regione Friuli Venezia Giulia. All'incontro hanno preso parte anche l'ambasciatore sloveno in Italia, Bogdan Benko, e il console generale a Trieste, Vojko Volk.

La senatrice slovena ha esposto a Pahor tre questioni: la rappresentanza slovena nel Parlamento italiano,

la necessità di ripristinare un tavolo per la minoranza slovena nell'ambito del Governo italiano; infine il mantenimento di aiuti finanziari all'editoria degli sloveni in Italia.

«Il mio desiderio è riuscire ad andare d'accordo con alcune vecchie conoscenze nel Parlamento italiano e instaurare una nuova amicizia con i rappresentanti che finora non conoscevo», ha detto Pahor. «Mio compito e compito del nuovo governo che si formerà in Slovenia è mantenere relazioni politiche di alto livello tra Slovenia e Italia, pensando anche a nuove forme di collaborazione», ha aggiunto Pahor. In questa cooperazione giocherà un ruolo importante, come è stato finora, la minoranza slovena in Italia. «Con una certa dose di ottimismo e realismo, ma anche di volontà politica, si possono risolvere anche i problemi più difficili», ha detto ancora Pahor.

La senatrice Rojc ha giudicato positivamente l'incontro con il presidente, «in fondo è un capo di Stato che è sempre stato attento alla nostra minoranza e al tempo stesso molto amico dell'Italia. Non dimentica e non tradisce le sue origini goriziane», conclude la senatrice, che, dall'ambasciata, ha nuovamente espresso la propria approvazione per la posizione ferma del presidente Sergio Mattarella nella grave crisi politica italiana.

(Primorski dnevnik, 31.5.2018)

## VATICANO

### Pahor rinnova l'invito in Slovenia al Papa

*Il presidente sloveno è stato ricevuto in udienza privata*

Il presidente Borut Pahor, che è stato ricevuto in Vaticano per un'udienza privata, ha nuovamente invitato papa Francesco a visitare la Slovenia. All'incontro hanno partecipato, fra gli altri, anche il missionario sloveno in Africa, Pedro Opeka, e il principe di Monaco, Alberto II, con cui Pahor ha collaborato in spettacoli di beneficenza per la promozione delle attività missionarie di Opeka, organizzate dalla Congregazione missionaria, dalla Slovenia, dal Principato di Monaco e dall'Argentina. All'evento ha preso parte anche il ministro degli Esteri argentino, Jorge Marcello Faurie.

Come il principe Alberto II, Pahor ha sottolineato l'importanza di azioni e di uno sforzo condivisi nell'ambito dell'assistenza umanitaria internazionale e degli aiuti per lo sviluppo. Obiettivi dell'incontro erano soprattutto il rafforzamento dei rapporti di amicizia e di dialogo tra gli Stati, lo sviluppo della collaborazione su progetti umanitari e lo scambio di vedute sulle future prospettive relativamente alla cooperazione bilaterale e multilaterale in diversi ambiti.

Con il Ministro degli Esteri argentino si è parlato per lo più di potenziare i rapporti politici ed economici e sono state giudicate in modo positivo le relazioni fra gli Stati.

(Primorski dnevnik, 31. 5. 2018)

## **REGIONE**

### **Degli sloveni si occuperà l'assessore Roberti**

L'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti (della Lega), sarà responsabile, all'interno del nuovo governo regionale, anche per le minoranze linguistiche (slovena, friulana e tedesca). Alla prima presentazione della Giunta, il presidente Massimiliano Fedriga aveva lasciato intendere che ad assumere la delega sulle minoranze potesse essere lui stesso; questo però gli avrebbe determinato un aggravio di lavoro, per cui se ne occuperà Roberti, che fino a poco tempo fa era vicesindaco di Trieste. Fedriga sarà invece, come detto, direttamente responsabile per la politica estera del Friuli Venezia Giulia, quindi anche per i rapporti con la Slovenia e con la minoranza italiana in Istria e a Fiume-Rijeka. Il consigliere regionale della Slovenska skupnost, Igor Gabrovec, già ieri sera ha conversato brevemente con Roberti, assieme al quale nei prossimi giorni esaminerà più approfonditamente le richieste della comunità nazionale slovena.

In un breve dibattito, che è seguito alla relazione di ieri del presidente, il capogruppo dei consiglieri regionali del Partito democratico, Sergio Bolzonello, ha espresso una forte delusione per il programma della nuova amministrazione, «che veramente non è altro che il programma elettorale del presidente».

Bolzonello, che ha promesso di fare un'opposizione costruttiva, ha sottolineato che la minoranza di centro-sinistra si aspettava molto di più da Fedriga. Lo stesso tipo di opposizione in parlamento regionale è stato annunciato anche dal Movimento 5 stelle.

(Primorski dnevnik, 30.5.2018)

## **TRIESTE - TRST**

### **Minoranze non più compito dell'assessore alla Cultura**

Delle minoranze linguistiche slovena, friulana e tedesca non si occuperà più, come finora, l'assessorato regionale alla Cultura.

Fedriga ha fatto propria la posizione della confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dell'Unione

culturale economica slovena-Skgz (appoggiata anche dalla Slovenska skupnost).

La proposta di Sso e Skgz si basa su due condizioni esplicitamente politiche. I grandi cambiamenti politici (vittoria del centrodestra) pongono la minoranza slovena in una condizione particolare e nuova, per questo motivo è giusto che di essa si occupi il presidente della Regione o un suo incaricato (in questo caso sarebbe Roberti). In secondo luogo Walter Bandelj e Rudi Pavšič si sono rivolti a Fedriga, quando sembrava che assessore alla cultura (e per le minoranze) dovesse essere nominato l'esponente della destra triestina Fabio Scocimarro. Quest'ultimo, ex presidente della Provincia, è assessore all'Ambiente e all'energia e non alla Cultura e allo Sport, come avrebbero voluto lui e il suo partito.

Nelle legislature di Riccardo Illy, Renzo Tondo e Debora Serracchiani l'incarico per le minoranze slovena, tedesca e friulana spettava all'assessore alla Cultura. Gli assessori Roberto Antonaz, Roberto Molinaro, Elio De Anna e Gianni Torrenti erano anche a capo della Commissione consultiva per gli sloveni, mentre ora non sarà più così. Il neocostituito Ufficio centrale per la lingua slovena è parte integrante dell'assessorato alla Cultura. Non è possibile prevedere quali sviluppi ci saranno in futuro e questo, comunque, potrà essere un problema. Fedriga si occuperà di politica estera, sarà anche commissario straordinario per l'acciaieria di Trieste, per i problemi idrogeologici e per la terza corsia dell'autostrada Trieste-Venezia.

Sul piano politico risalta il fatto che dalla Giunta regionale sia alquanto inaspettatamente rimasto fuori il movimento Autonomia responsabile dell'ex presidente regionale Renzo Tondo, che è stato molto risentito per questo. Candidato alla funzione di assessore era anche l'esponente della Slavia friulana Giuseppe Sibau, che per entrare in giunta avrebbe dovuto dimettersi dal Consiglio regionale, ma l'ex sindaco di San Leonardo-Podutana non ha accettato.

Su dieci assessori, metà appartiene alla Lega, che nella nuova amministrazione regionale avrebbe la principale voce se non l'ultima parola; solo due assessori (il vicepresidente Riccardo Riccardi e l'assessore alla Cultura, Gibelli) appartengono a Forza Italia, mentre uno a testa a Fdl e al movimento Progetto Fvg. Dopo cinque anni torna in Giunta da indipendente la triestina Alesia Rosolen, alla quale Fedriga ha assegnato l'assessorato politicamente "difficile" all'Istruzione, impiego, formazione, lavoro, ricerca, e famiglia.

Fedriga ha sottolineato di aver scelto gli assessori sulla base delle proposte dei singoli partiti di coalizione e di aver verificato conoscenze ed esperienze (il curriculum) di ciascuno. In merito alla nomina del presidente del Consiglio, Fedriga non ha anticipato nulla, ha detto solo che la questione non gli compete, dal momento

che è competenza dei partiti di centrodestra.

**Sandor Tence**  
(Primorski dnevnik, 19. 5. 2018)

## **REGIONE**

### **La Slovenska skupnost non ha pregiudizi verso Fedriga**

*Igor Gabrovec sarà sicuramente consigliere di opposizione costruttivo e pragmatico*

Il direttivo ristretto del partito Slovenska skupnost (il segretario politico regionale, Igor Gabrovec, riconfermato consigliere regionale, era accompagnato dal presidente del partito, Peter Močnik, dal sottosegretario regionale, Marko Jarc e dal segretario provinciale di Gorizia, Julijan Čavdek) ha incontrato il neoeletto presidente del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. L'ordine del giorno del colloquio prevedeva, soprattutto, le priorità amministrative e politiche per la nuova legislatura. I rappresentanti dello schieramento sloveno hanno sottolineato al presidente Fedriga l'importanza di un rafforzamento della collaborazione transfrontaliera e dello sviluppo di progetti nel settore delle infrastrutture e delle attività portuali.

«Al presidente, che in queste ore sta formando la sua squadra di governo, abbiamo confermato di aspettarci che dia immediato seguito alle richieste delle minoranze etniche e linguistiche. Si tratta di un tema che riguarda in modo trasversale diversi settori della pubblica amministrazione, della cultura e dell'istruzione ma anche dell'economia e dell'urbanistica e dell'organizzazione regionale», ha sottolineato al termine dell'incontro Gabrovec, al quale Fedriga ha nuovamente assicurato che si occuperà in prima persona delle richieste e dei diritti delle minoranze.

Si è parlato, poi, della necessità di costruire nuovi rapporti tra la Regione e le amministrazioni locali, il che presuppone un cambiamento radicale della legge riguardante le Uti, verso la quale la Slovenska skupnost è sempre stata critica. «Il partito Slovenska skupnost si è, a suo tempo, opposto all'abolizione delle province e ha insistito sul diritto all'autonomia anche per i piccoli Comuni, in particolare nelle aree caratterizzate dalla presenza di minoranze. Che i Comuni decidano da soli con chi e come organizzare i servizi pubblici nell'ottica del risparmio e dell'efficienza, ossia in modo rispondente alle necessità dei cittadini. Nelle prossime settimane ci incontreremo di nuovo con il presidente Fedriga e con la nuova giunta per discutere di questioni concrete irrisolte, a partire dagli impegni regionali circa lo sviluppo economico della campagna e le possibilità di crescita

nelle zone sottoposte a tutela da Natura 2000. Attorno a ciò si intrecciano numerosi ambiti che vanno dall'agricoltura alla gestione delle cave e allo sviluppo delle attività turistiche», ha aggiunto il segretario regionale Gabrovec.

«La Slovenska skupnost valuterà la nuova squadra di governo senza pregiudizi e quindi sulla base delle principali scelte concrete e dei fatti. L'ingresso della Slovenska skupnost in Consiglio regionale, dove il suo rappresentante siede tra i banchi della minoranza, sarà quindi basato sui principi, ma anche costruttivo e pragmatico» è scritto nel comunicato del partito sloveno.

(Primorski dnevnik, 17. 5. 2018)

## **DOPO VOTO**

### **Le richieste dei sindaci**

#### **alla nuova maggioranza regionale: ci ascolti!**

*Gli amministratori locali della provincia di Udine ai vertici del Friuli Venezia Giulia*

*All'indomani delle elezioni regionali del 29 aprile, si avvertono curiosità e aspettativa tra i sindaci dei Comuni del Friuli Venezia Giulia al confine con la Slovenia. In provincia di Udine, curiosità circa gli indirizzi che la nuova maggioranza imprimerà alla gestione del territorio e aspettative circa le strategie che saranno messe in campo per attuarli. Dalla Valcanale alla Val Judrio passando per Resia e le Valli del Torre le idee circa le priorità sono diverse. O forse neanche troppo.*

#### **Zufferli: restituiteci i beni della Comunità**

Il sindaco di San Pietro al Natisone-Špietar, Mariano Zufferli, chiede anzitutto più ascolto per le richieste del territorio: «Come Valli nel 2014 abbiamo fatto delle proposte, trasmesse tutte alla Regione, ma non abbiamo mai avuto risposta. Quindi chiediamo di essere ascoltati nelle proposte».

Il sindaco nota il buon rapporto instaurato tra cinque amministrazioni delle Valli del Natisone (oltre a San Pietro, San Leonardo, Pulfero, Drenchia e Grimacco, ndr), che ha portato anche a iniziative comuni e alla presenza di un rappresentante nella nuova maggioranza in Consiglio regionale.

Per Zufferli ora si passa alla fase due: «Dobbiamo lavorare tutti insieme per proporre alcuni punti da sottoporre, sulla tutela del territorio e della gente. Quindi, innanzitutto rivedere il discorso della legge 26. Poi riprendere tutti i beni di cui è stata spogliata la Comunità montana. E infine avere quell'autonomia, quella gestione del territorio che venga direttamente a noi,

specie rispetto agli investimenti futuri».

### **Comugnaro: nelle Valli tutto è priorità**

Ancora più grandi sono le aspettative a San Leonardo-Svet Lienart. Il sindaco Antonio Comugnaro spiega: «Abbiamo un consigliere locale e ci aspettiamo attenzione su tutto, non solo nei confronti di San Leonardo, ma di tutte le Valli del Natisone. Dovendo pensare ad alcune priorità per il territorio, quando dico attenzione, intendo ciò che ogni sindaco vorrebbe, ovvero che quando si fa una determinata richiesta, anche di contributo, venga preso in considerazione, tutto è una priorità qui. Un evento calamitoso è una priorità, ma non si può dire che il turismo venga prima del servizio scolastico; sono tutte cose che, a seconda del momento in cui si verificano, diventano priorità». Andando più al sodo, tuttavia Comugnaro richiama l'attenzione sul fondo per la montagna, e invoca una particolare attenzione per le zone montane, oltre che una ridefinizione dei confini delle nuove Uti.

### **Postregna: agricoltura e turismo di pari passo**

Più a monte, a Stregna-Sriednje, il primo cittadino Luca Postregna ricorda l'ambito dell'agricoltura, ma non solo: «Siccome sto sviluppando questa progettualità sul mio territorio, un altro argomento è legato al potenziamento dell'attività agricola, all'esperienza dell'associazione fondiaria, con l'applicazione delle recenti norme. Tale tema deve andare al passo col potenziamento dello sviluppo turistico, specie del turismo lento, come il progetto dell'Alpe Adria trekking». Pur con un diverso orientamento politico, anche Stregna dialogherà con la nuova amministrazione: «Al di là delle visioni che magari sono state di contrasto su temi come la riforma degli enti locali, è innegabile che la proposta dei diciassette Comuni dell'Uti del Natisone adesso si sta trasformando in una proposta di forse cinquanta Comuni della fascia montana e io credo che sia difficile ottenere una personalità giuridica in un contesto territoriale ridotto alle Valli del Natisone, come richiesto da molte amministrazioni. Importante è cominciare a ragionare su altri ordini di grandezza rispetto alla dimensione attuale comunale. Una riforma dei Comuni va ulteriormente approfondita».

### **Forti: risolvere il problema viabilità**

Dal vicino Comune di Prepotto-Prapotno, che spazia dalla montagna alla pianura, nutre aspettative anche il sindaco Mariaclara Forti: «Un nuovo governo regionale è sempre motivo di speranza affinché ciò che finora non ha ricevuto seguito trovi risposta e le problematiche denunciate trovino condivisione e soluzione in tempi rapidi e in modi soddisfacenti. Si è sempre denunciata la grave situazione in cui versa la rete viaria

del Comune di Prepotto, e finora si è riusciti solo ad arginare la problematica, senza poter realizzare un'opera di manutenzione straordinaria che la risolvesse in modo decoroso». Il sindaco Forti ha idee anche sulle priorità: «Dovessi limitare a tre il numero delle cose da chiedere, individuerei le stesse in: edificio scolastico, rete stradale, personale regionale a sostegno di quello comunale».

### **Cecutti: nuova Uti nei confini del cluster**

Salendo verso la Val Cornappo il sindaco di Taipana-Tipana, Alan Cecutti, si aspetta maggiore attenzione ai territori al confine con la Slovenia, con contributi concessi ascoltando il territorio e un occhio vigile al calo demografico, con interventi e investimenti per contenere la situazione. E per la viabilità: «Già c'è poca gente, se la viabilità è messa male, la situazione si aggrava ancora di più, con meno turismo nel nostro territorio».

Cecutti guarda anche al cluster transfrontaliero: «Come capofila di questo progetto, una mia aspettativa è anche che la Regione lo tenga in considerazione rispetto al programma di creare cinque aree regionali. Ne potrebbe già delineare una, anche perché il 98% dei Comuni che va ad aderirvi ha stesse problematiche e necessità. Il cluster lavorerebbe anche in ambito transfrontaliero e le sue potenzialità andrebbero sostenute dalla Regione sotto varie formule, finanziarie, ma anche dandoci una mano tramite gli uffici regionali, per costruire quanto condiviso nel protocollo».

Cecutti si aspetta anche sgravi fiscali: «Si tratterebbe di defiscalizzare chi fa attività nelle zone più marginali, per incentivare ad aprire più attività e i giovani a stabilirsi. O di dare contributi nel sostegno a queste attività nelle spese».

### **Bressani: garantire personale ai Comuni**

A Nimis-Neme, il sindaco Gloria Bressani riporta in primo piano la viabilità: «È inutile pensare di incentivare il turismo, che è uno degli ambiti principali per le amministrazioni della fascia confinaria, senza vie di transito decenti». Anche a Nimis un altro tema è quello del personale: «Per le amministrazioni in generale, c'è un problema di ricambio. In questa zona molti erano stati assunti nel periodo del disastro del terremoto e ora stanno andando in pensione. Tutti i Comuni si trovano col personale all'osso, con difficoltà anche a potere partecipare a bandi europei e di altro tipo, dal momento che si tratta di procedure complesse». Anche a Nimis ci si aspetta maggiore vicinanza in reazione al calo demografico e all'abbandono del territorio, soprattutto delle frazioni montane. Bressani rileva: «Questi sono gli incubi di tutti gli amministratori, a parte la burocrazia».

**Chinese: posti di lavoro in territorio montano**

Nuovi indirizzi sono attesi anche ai piedi del Canin. Il sindaco di Resia-Rezija, Sergio Chinese, chiede quella concertazione che non c'è stata negli ultimi cinque anni: «La nuova amministrazione regionale riprenda in mano la situazione, modificando ciò che è stato fatto senza una condivisione con la popolazione. Bisogna cominciare a pensare che sulla montagna c'è un'economia, che va a regime diversamente da quella della pianura. L'abbandono dei territori montani, determinato dalla miope politica regionale e nazionale, produce regolarmente disastri; pensiamo alle conseguenze, in pianura, della non pulizia degli alvei dei fiumi». La montagna con le sue risorse, come boschi e acqua, è una ricchezza, e quindi le sue risorse e materie prime vanno pagate. Chinese incalza: «Se io fornisco l'acqua alle popolazioni del Medio Friuli, allora una qualche tutela per le tariffe per la montagna dovrebbe esserci». Oltre a un buon utilizzo del territorio e delle sue bellezze a fini turistici, in montagna sarebbero necessari insediamenti produttivi che permettano di vivere sul posto, pensando a forme di defiscalizzazione.

**Zanette: posti di lavoro in territorio montano**

A Tarvisio-Trbiž, il sindaco Renzo Zanette non nasconde la fiducia di potere contare su interlocutori attenti sui temi che stanno a cuore all'amministrazione «Anzitutto lo sviluppo e la riqualificazione dell'area dell'ex Gil, di proprietà regionale, che potrà diventare il centro dello sviluppo turistico di Tarvisio, con la realizzazione di nuovi posti letto alberghieri e di un nuovo punto acqua-wellness-centro benessere. Intendiamo, poi, parlare del passaggio al Comune delle aree di proprietà regionale del Lago Superiore di Fusine, per migliorare la fruibilità ambientale di uno dei luoghi più affascinanti della valle, nonché del passaggio al Comune della proprietà dell'Autoporto di Coccau, per sviluppare una nuova importante area artigianale, per creare nuova occupazione». A Tarvisio la lista delle priorità si fa più concreta, ma accanto agli interventi per dare stimolo a turismo e imprenditorialità c'è anche la richiesta di eliminare le penalizzazioni finanziarie e di assunzione del personale per i Comuni non aderenti alle Uti e di ridurre i tempi dei trasferimenti al Comune per la gestione dei minori extracomunitari.

**Veronica Galli**

**Luciano Lister**

(Dom, 15. 5. 2018)

**Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:**

**[www.slovit.it](http://www.slovit.it)**

**Siamo anche su Facebook e in digitale!**

**Per cambiare basta guardare in faccia la realtà**

Dati e informazioni, censimenti e situazione sul terreno, opinioni e studi scientifici tutto ma proprio tutto sta a indicare come il risultato delle politiche fino a qui condotte nelle valli a ridosso del confine con la Slovenia, e in tutta la montagna friulana, sia praticamente nullo, se non controproducente. Quella che incombe è ormai una generale desertificazione, con paesi svuotati di umanità ed economia, un'intera area una volta piena di vita, sede di una cultura straordinaria, ormai destinata a scomparire.

Non si deve certamente essere troppo negativi, né cedere alla retorica della catastrofe, che può creare altrettanti danni, ma non per questo non dobbiamo guardare la realtà in faccia: qualsiasi serio tentativo di cambiare non può che derivare dal coraggio di affrontare la realtà così come è, e di capire quali siano stati gli errori fino a qui compiuti, evidentemente, per cercare di evitare di commetterne altri.

È l'ora del cambiamento: è evidente che i sindaci, così come tutti coloro i quali sono impegnati concretamente «sul terreno» sono assillati da una marea di incombenze e adempimenti, tanto che sembra ormai difficile, o impossibile, per la politica locale svolgere una tra le sue funzioni originarie, quella di seguire un modello di sviluppo che vada oltre le necessità essenziali. Troppo impegnati dalla quotidianità per avere anche solo l'energia, oltre che le risorse, il tempo e forse la volontà, di cambiare registro. Le loro principali richieste ai nuovi governanti del Friuli Venezia Giulia, raccolte dal Dom nello scorso numero, riguardano i cosiddetti «basic needs», personale, servizi, viabilità, strumenti per funzionare, per assicurare un «minimo vitale» di amministrazione. Ma è evidente come tutto ciò contribuisca a creare una sorta di circuito vizioso, con esponenti della politica di base «intrappolati» dalla quotidianità, impossibilitati a «guardare» al di là del proprio «orticello», cioè dei limiti fin troppo angusti del proprio Comune.

È un fatto che riguarda in realtà tutta la politica, non solo locale ma anche regionale e nazionale, che esprime una crisi profonda: una società in crisi, che ha perso energia, con un ceto medio che sembra essere rimasto imprigionato dalle proprie pigrizie e dalle proprie piccole posizioni di rendita.

Un ceto medio che ha perso ormai contatto con la realtà o, peggio, che sembra ormai essere regredito, fino al punto da non avere niente da perdere «se non le proprie catene», direbbe qualcuno, in una realtà fatta di tasse, burocrazia, bollette, risparmi «traditi» e figli laureati emigrati a Berlino o New York.

Ci stiamo rinchiudendo in un mondo fatto di ricordi

(la lira e l'inflazione al 25%, le battute infelici di Andreotti e i facili rendimenti dei Bot, la seconda casa e la seconda macchina), di invidie e gelosie, le «malattie» tipiche di chi vive in un mondo chiuso, fatto che a ridosso di un confine - che inevitabilmente diventa specchio delle proprie debolezze - suscita ancor più risentimento (semplicemente perché riconoscere i propri errori è sempre la cosa più difficile).

Tutto ciò, tra prassi amministrative inefficaci, politiche incoerenti, ma anche stile di vita insostenibile che, soprattutto per chi vive nelle periferie montane di una piccola regione di confine, stanno diventando una vera e propria condanna: in provincia di Udine abbiamo i record (forse a livello mondiale) di motorizzazione (automobili per abitante), ma anche quello di denatalità; abbiamo una ricchezza patrimoniale pro-capite impressionante, ma fatta soprattutto di immobili, cioè appartamenti sfitti che ormai significano più che altro spese e costi; siamo pieni di strade e di rotonde inutili, e di infrastrutture «faraoniche», ma non abbiamo più collegamenti pubblici accettabili per le frazioni, né percorsi per la mobilità locale, né in genere un'offerta turistica accettabile (intere valli senza un vero e proprio albergo in grado di attrarre un minimo di turismo che non sia il solito turismo pendolare); di fatto è scomparso qualsiasi ceto imprenditoriale radicato nella realtà locale che non sia quello collegato a qualche interesse o a qualche lobby dei «lavori pubblici».

La politica sembra essere ormai funzionare soltanto come risposta a qualche stimolo, a «figure» sociali che si ricompongono occasionalmente su qualche interesse preciso, le uniche, come sembra, che abbiano ancora la motivazione per andare a votare (per rivendicare l'abolizione di una multa, un condono o una «pace fiscale», l'abolizione dell'agenzia delle entrate o per tutelare la sicurezza di un posto fisso, iper-sindacalizzato e iper-protetto).

Tutto ciò non può che essere anche il risultato di politiche sbagliate, di lungo periodo: d'altra parte micro-comuni ormai ridotti a piccole fazioni semi-spolate, non possono fare alcuna politica del territorio. Come può un micro-comune con zero dipendenti mantenere aggiornato un Prg, un piano dei trasporti pubblici, un piano di lavori idro-geologici, semplicemente tenere aggiornata la propria contabilità territoriale ed economica?

Non tutto dipende dalla politica, ma è evidente che ormai la vera emergenza sia quella di un'amministrazione che non riesce più a proporre, che ha perso la capacità di individuare una via locale allo sviluppo, che non sia quella di rivendicare quasi istintivamente qualche vantaggio. Non esclusivamente per proprio demerito; in realtà è un fenomeno diffuso in tutto il mondo evoluto, tipico delle democrazie cosiddette «di fine-ci-

clo», ma che da noi è ancor più grave (se non altro perché nel frattempo i nostri paesi sono rimasti senza la materia prima «umana»).

È il momento di cambiare; non esistono «bacchette magiche», né ricette miracolose, basta guardare in faccia alla realtà.

**Igor Jelen**

docente di Geografia economica e politica  
all'Università di Trieste  
(Dom, 31. 5. 2018)

## **TRIESTE - TRST**

### **Nuova presidente della Biblioteca nazionale e degli studi - Nšk**

Lo scorso 24 maggio la Biblioteca nazionale e degli Studi ha tenuto l'assemblea generale e la riunione del direttivo, nel corso della quale è stata eletta a nuova presidente Mariza Škerk. La professoressa di letteratura in pensione e nota esponente politica di Aurisina-Nabrežina ha preso così il posto di Martina Strain, che resterà nel direttivo. In quest'ultimo, insieme alla Strain e alla neoeletta presidente, sono stati eletti anche Ivo Corva, Milko Di Battista, Martin Drufovka, Livio Semolič e Tania Vessel. Corva sarà vice presidente per Trieste, Semolič per il Gorizia, la Vessel sarà tesoriere e Di Battista segretario. I revisori saranno Julijan Čavdek, Ksenija Dobrila e Alenka Florenin.

La lista dei candidati per il direttivo e i revisori è stata approvata senza riserve. Ha espresso voto contrario solo Samo Pahor, ritenendo non accettabile il voto per l'intera lista. Secondo lui le elezioni sarebbero state valide se i membri avessero potuto votare per i singoli candidati e magari proporre anche altri. Pahor è stato anche l'unico a passare in minoranza. Ha osservato che, in base alla legge di tutela degli sloveni in Italia, la Biblioteca nazionale e degli studi si dovrebbe trasferire al Narodni Dom in via Filzi a Trieste. «Ci stiamo adoperando al meglio affinché si possano trovare nuovi spazi» ha risposto la Strain.

Pahor ha condiviso con i presenti il progetto di interrogazione parlamentare al capo del governo, esprimendo il desiderio che se ne faccia carico la senatrice Tatjana Roic.

In assemblea generale è intervenuta anche la ricercatrice dell'Istituto sloveno di ricerche, Norina Bogatec. L'Istituto stesso aveva sottoposto un questionario agli studenti delle scuole slovene in Italia e la Bogatec ha invitato il direttivo a presentarne i risultati. Il dettagliato riepilogo della ricerca, che ha rilevato le abitudini di lettura e il rapporto con le biblioteche, sarà pubblicato



a giugno sul nostro quotidiano. Tra i dati menzionati dalla Bogatec emerge che il 71% degli intervistati frequenta abitualmente la biblioteca, l'82% nel goriziano. A San Pietro il risultato è decisamente più basso (il 49%).

Tra gli studenti sono più popolari le sale di lettura slovene a Trieste e Gorizia, sebbene non sia indifferente nemmeno il numero di coloro che prendono libri in prestito a Sežana e a Nova Gorica.

I giovani leggono preferibilmente quotidiani e riviste, in fondo alla classifica di popolarità ci sono, invece, le raccolte di poesie e le guide.

**P. V.**

(Primorski dnevnik, 23. 5. 2018)

## **TRIESTE - TRST**

### **Giornali, riviste e libri degli immigrati sloveni**

*Nell'ambito di una mostra allestita nella sala Peterlin*

Lo scorso 7 maggio in sala Peterlin (via Donizzetti) si è tenuto un incontro sulla mostra dedicata ai settant'anni dall'inizio dell'uscita di giornali, riviste e libri dei profughi sloveni nel mondo. In questa occasione, promossa dallo Svetovni slovenski kongres e della biblioteca Dušan Černet (organizzatori della mostra insieme al Circolo degli intellettuali sloveni), si è svolta una visita di una comitiva di Ljubljana ai luoghi d'interesse della Trieste slovena.

All'incontro Ivo Jevnikar, presidente della biblioteca Dušan Černet, ha presentato l'iniziativa, che si inserisce nell'ambito del progetto Periferia slovena 2018, e la mostra, curata dalla biblioteca di Trieste. Ha spiegato che una parte della mostra riguarda le pubblicazioni relative al periodo della diaspora nei campi profughi e alcune relative al periodo dell'emigrazione in singoli Stati. Il grosso della produzione è fiorito in Argentina, ma sorprende anche il numero di pubblicazioni in Gran Bretagna, dove c'era un vivace fermento nell'ambito della missione slovena a Londra, con in prima fila Dušan Pleničar, che ha contribuito al bollettino «Slovenska pravda» («La causa slovena» ndr).

Come ospite della serata è intervenuto anche Luca Klopčič, rappresentante dello Svetovni slovenski kongres, che ha spiegato come la comune iniziativa di collaborazione transfrontaliera sia sorta già l'anno scorso. Ha, poi, preso la parola Aleksij Pregarc, che ha riportato al pubblico il pensiero degli autorevoli rappresentanti della vecchia generazione di scrittori, Zorko Simčič e France Pibernik. Simčič, la cui opera «Gli ultimi dieci fratelli» è stata definita dal giornale Delo «tra le opere più importanti del secolo scorso, come è stata battez-

zata dalla critica letteraria», ha sottolineato il carattere costruttivo di questo incontro.

Pibernik, che si è a lungo occupato dell'opera omnia di France Balantič, si è detto emozionato di trovarsi nella biblioteca triestina, dove per la prima volta si è imbattuto in una sorprendente quantità di materiale relativo all'emigrazione.

Nel corso della serata, Lučka Kremžar De Luisa, rappresentante della biblioteca Dušan Černet, ha parlato della mostra. L'evento è stato dedicato alle opere relative al periodo in cui gli sloveni si trovavano nei campi profughi, in particolare alle pubblicazioni del 1948. I giornali, le riviste, i libri e il materiale biografico sono usciti in Argentina, Spagna, Gran Bretagna, Germania, Austria, Italia, Stati Uniti e altrove; seppur a tiratura limitata, escono ancora oggi.

Le storie dei giornali e delle altre pubblicazioni sono interessanti, visto che sono anch'essi migrati con redattori e colleghi negli Stati nei quali la nostra gente si è stabilita definitivamente, o sono tornate in patria, come la pubblicazione «Katoliški misijon», che è uscita prima a Ljubljana, poi a Roma e Buenos Aires, infine di nuovo a Ljubljana. Il loro cammino è stato indubbiamente travagliato e movimentato, come quello dei loro ideatori e redattori.

Nel suo interessante e dettagliato intervento, Helena Janežič, redattrice (vodja) della Raccolta, che contempla la stampa degli sloveni all'estero nell'ambito della Biblioteca Nazionale e degli Studi, ha detto che nei campi profughi in meno di quattro anni (da maggio del 1945 agli anni 1948-1949), sono stati pubblicati più di 80 giornali e all'incirca 500 edizioni librarie.

Tutto questo è accaduto in condizioni impossibili: non c'erano macchinari per la stampa, carta, inchiostro; ciononostante, le persone erano pronte a pubblicare scritti in sloveno. Questo, secondo Janežič, è dovuto a due ragioni: da un lato per preservare la lingua slovena; dall'altro per occupare le persone il più possibile. Nei campi profughi, infatti, c'erano molti giovani e per questo sono stati pubblicati anche molti giornali per ragazzi. Una curiosità: per un certo tempo è stata pubblicata addirittura la rivista di moda «Lepa Vida», che dimostra come l'interesse fosse rivolto verso una varietà di tematiche, le profughe potevano tenersi aggiornate sulle ultime tendenze nell'abbigliamento; uscivano anche giornali per bambini: come per esempio «Il pollicino profugo in territorio italiano».

Uno speciale contributo all'insieme dell'editoria di emigrazione è stato la pubblicazione del primo atlante storico sloveno, curato dal professore di geografia Roman Pavlovčič insieme ai suoi allievi; altrettanto lo è stata la prima edizione per bibliofili di un libro di favole di Božidar Kramolc.

Nel dibattito seguito al programma ufficiale, la signo-

ra Janežič circa l'amore per la propria terra ha detto che le nuove generazioni in patria sono meno consapevoli delle proprie radici slovene (per il forte influsso delle lingue straniere e l'accettazione consapevole dello stesso), mentre gli emigrati devono quotidianamente farsi consapevoli di essere anche sloveni, e non solo, per esempio, argentini (nel senso di appartenenza socio-linguistica e culturale).

**Agata Venier**  
(Primorski dnevnik, 9. 5. 2018)

## **SCUOLA**

### **Il sindacato per la scuola slovena è il più votato nelle scuole slovene**

*La rappresentanza sindacale nelle scuole slovene*

Alle elezioni nelle rappresentanze sindacali unitarie, gli scorsi 17, 18 e 19 aprile, il sindacato della scuola slovena ha ottenuto la maggioranza relativa nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena e bilingue in Friuli Venezia Giulia. Il sindacato sloveno, che si è presentato alle elezioni nelle scuole delle zone di Trieste, Gorizia e Udine, ha ottenuto in tutto 239 voti su 694 e nella rappresentanza sindacale ha eletto 15 suoi candidati (su un totale di 43), che opereranno nelle scuole delle zone di Trieste (ma non dappertutto) e Gorizia; sono mancati alcuni voti, invece, per l'elezione del suo rappresentante nella scuola bilingue di San Pietro al Natisone.

Questo è il quadro che emerge dai dati sui risultati delle elezioni raccolti nei giorni scorsi nei seggi degli istituti comprensivi e delle scuole superiori.

Il sindacato per la scuola slovena-Ssš ha, come già detto, ottenuto 239 voti e rimane, così, il sindacato più votato nelle scuole slovene. Flc-Cgil si è posizionato al secondo posto con 133 voti, al terzo invece Gilda-Unams con 103 voti. Al quarto posto si trova Uil Scuola con 98 voti, al quinto Cisl Scuola con 89 voti, al sesto Anief con 20 voti, al settimo infine Snals-Confsal con 12 voti.

Il sindacato sloveno ha riscosso maggior successo nel Goriziano, dove ha ottenuto più della metà dei 213 voti espressi: ha ricevuto infatti 115 voti, più di tutte le altre liste sindacali messe insieme, che hanno collezionato 98 voti. Nelle scuole triestine, invece, ha ottenuto solo un voto in più, 116 voti, che sono sufficienti per un primo posto relativo; tuttavia nella zona di Trieste gli insegnanti hanno perlopiù optato per gli altri sindacati (in particolare per Flc-Cgil, Uil Scuola e Gilda-Unams), che hanno raccolto insieme 316 voti. Nella zona di Udine alla scuola bilingue di San Pietro al Natisone hanno

votato per il sindacato della scuola slovena-Ssš 8 insegnanti, su un totale di 49.

Nelle nostre scuole il sindacato della scuola slovena-Ssš avrà 15 rappresentanti eletti, Flc-Cgil ne avrà 8, Uil Scuola 7, Cisl Scuola 6, Gilda-Unams 5, uno ne avranno invece Anief e Snals-Confsal. Nella zona di Trieste il sindacato sloveno avrà 8 rappresentanti su un totale di 28, in quella di Gorizia 7 su un totale di 12, mentre in quella di Udine non vi saranno rappresentanti del sindacato della scuola slovena-Ssš. Il sindacato non avrà rappresentanti in alcune scuole triestine, più precisamente nell'istituto comprensivo Vladimir Bartol del rione di San Giovanni e in quello di Duino-Aurisina; nelle altre scuole, invece, i suoi candidati sono stati eletti nella rappresentanza sindacale.

**I.Ž.**  
(Primorski dnevnik, 6. 5. 2018)

## **INTERVISTA**

### **«È necessario sostenere il sindacato nel suo impegno specifico»**

*A colloquio con il prof. Joško Prinčič, segretario del Sindacato della scuola slovena*

*Il sindacato della scuola slovena è importante nella scuola, perché interviene nelle trattative tra la dirigenza e il personale scolastico in merito a determinate problematiche, soprattutto di natura finanziaria, per esempio gli stipendi dei dipendenti e l'assegnazione dei premi in denaro. L'obiettivo principale del sindacato non è l'aiuto al singolo iscritto, ma l'impegno per i problemi generali della scuola slovena in Italia. Tra questi, per esempio, la garanzia di apertura di nuove classi, di nuovi indirizzi e di conseguenza di un adeguato numero di dipendenti. Il sindacato, tra l'altro, ha un suo rappresentante nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, che segue da vicino le novità, i vari provvedimenti e decreti inerenti la scuola in generale.*

### **Nei giorni 17, 18 e 19 aprile si sono tenute in tutti gli istituti scolastici le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie. Come commenta i risultati?**

«Non abbiamo ancora tutti i dati, ma posso già dire che siamo soddisfatti, anche se sarebbe potuto andare meglio, visto che in alcuni istituti, specialmente nella zona di Trieste, non ci è stato possibile eleggere un nostro candidato. Per le scuole superiori abbiamo rappresentanti confermati. Per quanto riguarda, invece, gli istituti comprensivi, in due non saremo presen-

ti, ma negli altri sì. La brutta notizia è che nella Slavia friulana, solo per un voto, non abbiamo ottenuto un nostro rappresentante. A Gorizia abbiamo avuto molto successo, dal momento che il sindacato è molto più presente che nella zona di Trieste. Vorrei sottolineare anche il fatto che tutto il lavoro del sindacato è frutto di volontariato, a differenza dei sindacati italiani, che dispongono di dipendenti, esentati dal lavoro, che si possono dedicare totalmente ai problemi del personale in diverse scuole».

### **Che rapporti ha con il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, Igor Giacomini?**

«Il sindacato per la scuola slovena ha diritto a presenziare con i propri rappresentanti alle trattative a livello regionale, sebbene non abbia il diritto di sottoscrivere contratti. Con il signor Giacomini siamo in contatto, in particolare quando all'ordine del giorno vi sono dibattiti su questioni scottanti che riguardano soprattutto le scuole slovene. I rapporti sono buoni, anche se ho l'impressione che negli ultimi tempi abbia meno tempo per noi. Devo, però, sottolineare l'ottimo rapporto, nonché il continuo dialogo su problemi concreti delle nostre scuole, che con Giacomini intrattiene Peter Černic, il nostro rappresentante nel Consiglio superiore della pubblica istruzione».

### **Qual è la situazione finanziaria del sindacato? Si sono ridotti anche i contributi che ricevete dalla Slovenia e dalla Regione?**

«La situazione finanziaria del sindacato è negativa, lavoriamo con mezzi minimi. Una fonte finanziaria importante è la quota d'iscrizione, che però è sostanzialmente più bassa di quelle dei sindacati italiani. Negli ultimi anni sono diminuiti i contributi da parte della Slovenia e dalla Regione riceviamo un contributo appena sufficiente alla copertura di alcune spese, quali quelle, per esempio, relative alla stampa di opuscoli, di cartelloni pubblicitari per la scuola slovena; in ogni caso copriamo soli anche queste spese per il 30%. Con i contributi riusciamo a pagare l'affitto e i costi di gestione della sede, ma non ci possiamo permettere di pagare dipendenti».

### **Già dal 1995 il sindacato opera sul piano del volontariato. Pensate che in futuro sarà possibile disporre anche di personale impiegato?**

«Continuiamo le trattative a livello ministeriale. I dialoghi sono iniziati già nel corso del precedente mandato della deputata Tamara Blažina grazie al nostro rappresentante Peter Černic e auspichiamo di poter finalmente avere il diritto di assumere un dipendente esonerato dall'insegnamento e che si dedichi esclusivamente al sindacato. In questo modo riusciremmo a

lavorare molto di più sul territorio, saremmo a contatto diretto con gli insegnanti e potremmo, quindi, ottenere numerosi nuovi iscritti, che, negli ultimi tempi, mancano. A Gorizia abbiamo sempre lavorato sul piano del volontariato, mentre a Trieste fino a poco tempo fa avevamo un dipendente, esentato dall'insegnamento. A causa delle nuove normative statali abbiamo dovuto rinunciare anche a questo aiuto e ne abbiamo, ovviamente, risentito. Per organizzare attività di qualità è importante, infatti, disporre di mezzi finanziari e di personale competente».

### **Il personale scolastico si interessa del lavoro del sindacato?**

«L'interesse cresce specialmente in occasione di eventi che il sindacato organizza. Il corso gratuito che si è tenuto l'anno scorso, finalizzato alla preparazione degli insegnanti al concorso e all'esame statale per l'impiego del personale scolastico nelle scuole slovene, è stato seguito da più di cinquanta persone e di queste alcune sono diventate nuovi soci del sindacato. Adesso abbiamo poco meno di duecento iscritti, dei quali molti sono andati in pensione; tra i giovani abbiamo, invece, pochi nuovi membri; includiamo tutto il personale scolastico, ma la maggior parte è costituita da docenti. Il sindacato della scuola slovena avrebbe sicuramente molti più iscritti se avesse la possibilità di organizzare più corsi e simili eventi di interesse. Nelle attuali mutate condizioni politiche non invogli qualcuno alla collaborazione solo perché sei sloveno, gli devi offrire qualcosa di concreto».

### **Quando pensate che il sindacato della scuola slovena sarà finalmente affermato a pieno titolo?**

«Questo non posso prevederlo. Attualmente non siamo ancora riconosciuti a pieno titolo, dal momento che non possiamo sottoscrivere contratti a livello regionale e, peggio ancora, non abbiamo diritto a personale in esonero dall'insegnamento che possa lavorare esclusivamente per il sindacato».

### **Quali altre difficoltà incontrate nel lavoro quotidiano?**

«Il sindacato ha molte iniziative. Noi iscritti ci incontriamo regolarmente alle riunioni, cerchiamo di realizzare i nostri obiettivi e di perseguire i nostri ideali. Purtroppo, a causa della mancanza di personale, non abbiamo contatti quotidiani con tutti gli iscritti e per questo non ci possiamo occupare delle loro difficoltà individuali. Parlando in modo concreto, un'istituzione com'è la scuola, che ha centinaia di dipendenti, avrebbe bisogno urgentemente di un aiuto continuo da parte del sindacato per la risoluzione di problemi organizzativi e individuali, che possono essere di carattere

disciplinare o riguardare i rapporti personali tra gli impiegati e il governo».

### **Perché è necessario sostenere il sindacato della scuola slovena?**

«Abbiamo dimostrato di essere il sindacato maggiormente rappresentato nelle scuole slovene. È necessario sostenere il sindacato perché è l'unico ad occuparsi esclusivamente delle scuole slovene. Purtroppo in diverse occasioni abbiamo incontrato difficoltà, come quando le scuole italiane avrebbero dovuto cedere qualcosa alle nostre e nessuno ha difeso i diritti delle scuole slovene. I sindacati italiani tutelano i bisogni della scuola in generale e l'interesse dei singoli, non comprendendo il significato della scuola di minoranza slovena e l'attenzione specifica di cui deve essere oggetto.

Il nostro sindacato esiste già da oltre cinquant'anni e ha avuto un ruolo di straordinaria importanza nell'istituzione di nuove scuole e sezioni; per questo, ancora oggi, per un proficuo operato abbiamo bisogno dell'aiuto politico a tutti i livelli, sia dall'Italia che dalla Slovenia. Se questa opportunità viene garantita nel Sud Tirolo, perché non dovremmo averla anche noi?».

**Katja Ferletič**  
(Novi glas, 3. 5. 2018)

## **INTERVISTA**

### **Già da cinquant'anni per i diritti degli sloveni all'estero**

*A Orbe in Svizzera è stato festeggiato il 50° di attività dell'Unione emigranti sloveni*

*Sabato 26 maggio nel municipio di Orbe, in Svizzera, sono stati festeggiati i cinquant'anni di attività dell'Unione emigranti sloveni. Abbiamo chiesto al direttore, Renzo Mattelig, di parlarci dell'attività e dell'importanza attuale dell'Unione.*

### **Perché è stata scelta Orbe per festeggiare il cinquantesimo dell'organizzazione?**

«L'Unione emigranti è nata ad Orbe cinquant'anni fa. In quegli anni in Svizzera erano emigrati e lavoravano migliaia di giovani e uomini provenienti dalla Slavia friulana. L'Italia stava vivendo un periodo di crescita economica, che però da noi non c'è stata. Da qui l'emigrazione, l'unica scelta possibile per migliorare le condizioni di vita. Probabilmente non è stato sempre facile lavorare e vivere in Svizzera. Ma in quel Paese democratico e multiculturale le nostre genti hanno capito che parlare la propria lingua e coltivare la propria cul-

tura non è vietato né inappropriato, ma è un diritto di ogni persona ed è una ricchezza per l'intera comunità».

### **Chi ha istituito l'Unione?**

«I membri del primo direttivo dell'Unione emigranti, i primi ad avviare l'operato in Svizzera e che oggi purtroppo non sono più tra noi, erano: Marko Petrigh, Silvio Feletig, Elio Vogrig, Dino Del Medico e Renzo del Medico. La loro prima preoccupazione era unire gli sloveni nel mondo, provenienti dalle Valli del Natisone, del Torre e Resia; il loro secondo obiettivo era diffondere la conoscenza sulla problematica degli emigranti della Slavia friulana e sulla situazione critica in cui versavano le nostre valli e la comunità slovena in Italia. A tal fine ad Orbe iniziarono a pubblicare la rivista Emigrant. Si prodigavano anche per la crescita economica e sociale della terra natia».

### **Qual è il significato attuale dell'Unione emigranti sloveni e quante associazioni affiliate conta?**

«Ha 25 circoli associati. Ci sono anche tante famiglie, che non ne fanno parte, dal momento che risiedono in Paesi dove ci sono pochi sloveni. Nel complesso sono quasi diecimila gli emigranti con i quali siamo in contatto. L'Unione emigranti è nata quanto c'era un grande esodo migratorio dalla Slavia friulana. Se consideriamo la situazione attuale, per la mancanza di lavoro, i nostri giovani devono seguire le orme dei nonni e genitori, emigrando quindi all'estero. Il primo presidente dell'Unione emigranti, Marco Petrigh, diceva che in assenza di sviluppo economico nella Slavia friulana si sarebbe estinta anche la comunità slovena. L'Unione emigranti continua a prodigarsi per preservare l'identità slovena nei giovani, figli e nipoti dei nostri emigranti, affinché sia slovena una parte della loro identità multiculturale».

### **A fine anno con i rappresentanti degli sloveni nel mondo, provenienti da quattro continenti, festeggerete il 50° dell'Unione a Cividale. Attraverso quali iniziative continuate a mantenere i contatti con gli sloveni nel mondo?**

«Ogni circolo ha il suo programma. Quando abbiamo la possibilità, purtroppo ogni anno di meno a causa della mancanza di finanziamenti, organizziamo seminari per i giovani al fine di mantenere legami più concreti con le nostre genti nel mondo. Nonostante i giovani non parlino più lo sloveno, portano la loro lingua e identità nel cuore; si sentono più sloveni di quelli che vivono nella Slavia friulana. Credo che questo sia dovuto sia all'educazione impartita dalle famiglie che alla nostra Unione, che mantiene i contatti con loro».

**Larissa Borghese**  
(Dom, 15. 5. 2018)

## **SOTTO LALENTE**

### **A San Pietro non conoscono la Pentecoste**

*La parrocchia ha negato lo sloveno alle prime comunioni. È Chiesa cattolica o nazionalista?*

La lingua madre, e non la lingua ufficiale delle istituzioni politiche, ha un ruolo insostituibile nell'iniziazione cristiana. «La trasmissione della fede si può fare soltanto in dialetto, nel dialetto della famiglia, nel dialetto di papà e mamma, di nonno e nonna» (Papa Francesco il 7 gennaio di quest'anno).

«Gli operatori pastorali delle comunità locali ricorrono all'uso della madre lingua friulana, slovena o tedesca, tutte le volte che ciò favorisce la comunicazione efficace del messaggio cristiano». Rifiutare «per principio o per pregiudizio di valorizzare la storia, la cultura e la lingua locale», significa negare «il riconoscimento di un diritto fondamentale che un popolo ha ricevuto da Dio» (Sinodo Udinese V, par. 57).

La Chiesa universale e quella locale si pronunciano, non da oggi, chiaramente e inequivocabilmente sull'uso delle diverse lingue - quella slovena, nel nostro caso -, in fedeltà al principio dell'inculturazione della fede che si fonda nel miracolo della Pentecoste. Però nella parrocchia di San Pietro al Natisone fanno orecchi da mercante.

Alla celebrazione della prima comunione, domenica 6 maggio, non un preghiera, non un canto, non una parola è stata pronunciata in sloveno. E questo nonostante alcuni dei bambini, che ricevevano per la prima volta l'Eucaristia, fossero allievi della scuola bilingue e che i loro genitori avessero espressamente richiesto l'uso dello sloveno.

La chiusura è stata totale, mentre sono stati consentiti il croato, il rumeno e lo spagnolo per i bimbi di famiglie nelle quali si parlano quelle lingue.

«Quelli della bilingue sono italiani, quindi devono per forza usare esclusivamente l'italiano», deve essere stato il pernicioso ragionamento. Magari nella consapevolezza di non essere in linea con il magistero della Chiesa e nemmeno con le leggi della Repubblica, se il celebrante, nell'omelia ha esortato all'esigenza di rinunciare a parte di se stessi al fine di raggiungere un costruttivo clima di pace e serenità all'interno della comunità.

Nella parrocchia di San Pietro si continua a insinuare, che a impedire fratellanza e solidarietà sia chi vuole esercitare il diritto sacrosanto di stare nella Chiesa con la sua lingua, mentre a generare scandalo e sconcerto è proprio chi quel diritto lo nega, imponendo a tutti la propria lingua. Evidentemente non è chiaro il concetto di cattolicità, inteso come volontà di Dio di raggiunge-

re con la sua salvezza tutti gli uomini, senza distinzione, per cui la missione della Chiesa è appunto quello di testimoniare questo piano divino e annunciarlo in tutto il mondo e, naturalmente, in tutte le lingue.

Ma che fosse più cara la suggestione di una sorta di «chiesa nazionalista» lo si era capito già un anno fa quando un gruppo di genitori di alunni frequentanti la scuola primaria bilingue di San Pietro al Natisone aveva chiesto per i propri figli l'insegnamento del catechismo anche in lingua slovena, proponendo a tal fine di creare, nell'ambito della classe di catechismo parrocchiale, un gruppo bilingue italiano-sloveno, aperto a tutti, nella convinzione che questo avrebbe rappresentato un valore aggiunto, anche in termini numerici, per le attività catechistiche delle Valli del Natisone.

L'idea fu bocciata e una quindicina di famiglie fu costretta a rivolgersi ad altre parrocchie o addirittura a rinunciare al percorso verso la prima comunione dei propri figli.

In quell'occasione il teologo don Giovanni Driussi affermò: «Noi siamo chiamati innanzitutto a cercare il bene di questi bambini perché essi sono una preziosa risorsa della Chiesa e della società: non possiamo perderli», sottolineando pure che «i sacramenti non possono essere negati a coloro che li chiedono opportunamente e che siano disposti nel debito modo (CJC can. 843) e i pastori d'anime hanno il dovere di curare che quanti chiedono i sacramenti siano preparati a riceverli mediante la dovuta evangelizzazione e formazione catechistica».

Considerato che la questione è destinata a riproporsi anche nel prossimo anno catechistico, è auspicabile che i responsabili della parrocchia di San Pietro al Natisone, oltre a dotarsi di buon senso, abbiano la cura di rileggere pronunciamenti e documenti della Chiesa universale e della Chiesa locale.

(Dom, 15. 5. 2018)

## **LETTERA/1**

### **Una mamma: in parrocchia è stato calpestato il diritto dei bambini**

*A proposito della proibizione dello sloveno a San Pietro al Natisone*

A proposito dello scandaloso diniego alla presenza della lingua slovena durante la celebrazione delle prime comunioni nella parrocchia di San Pietro al Natisone, abbiamo ricevuto l'accorata lettera di una mamma. «per portare a conoscenza della pubblica opinione quanto accadutomi di recente, in quanto da me valu-

tato di interesse collettivo». Di seguito, il testo integrale della denuncia.

Domenica 6 maggio si sono tenute le cerimonie per le Prime Comunioni a S. Pietro al Natisone. Durante la celebrazione della Santa Messa sono state lette delle preghiere in diverse lingue: croato, rumeno, spagnolo... e mi ha fatto piacere ascoltarle nonostante non le abbia potute comprendere. Sarei stata contenta se, in questo clima di interculturalità, ne avessi potuta ascoltare anche una in sloveno, ma questo, purtroppo, non è stato concesso.

Per meglio comprendere l'accaduto, faccio un passo indietro. Il Parroco e la catechista in questa occasione hanno scelto di far leggere ai bambini la cui mamma fosse originaria di un altro Paese, le preghiere composte dai bambini stessi, nella lingua della madre. Ciò per rendere omaggio al diverso percorso e alla diversa cultura delle famiglie. Il penultimo giorno del corso di catechismo mia figlia è rientrata a casa piuttosto scossa raccontandomi che una sua amica, nonché compagna di classe (frequentante anche lei, come altri bambini presenti, l'Istituto bilingue Paolo Petricig) aveva espresso il desiderio di leggere la sua preghiera in lingua slovena, incontrando la decisa opposizione della catechista. Le bambine, ovviamente stupite dalla sua reazione, e, in particolare, dal tono della stessa, avevano chiesto spiegazioni, ottenendo le seguenti motivazioni: «Lo sloveno lo parlano a Caporetto e qui non lo capisce nessuno!»; oppure, «La catechista sono io e si fa quello che decido io!». Di fronte a tali esternazioni, comprendo bene perché le bambine si siano turbate e siano rimaste profondamente colpite.

Mi sono confrontata nel merito con altre mamme coinvolte e con l'aiuto catechista, le quali mi hanno confermato la veridicità del racconto. Sono rimasta allibita e, di concerto con gli altri genitori, abbiamo chiesto un incontro con il parroco e la catechista per ottenere i necessari chiarimenti. Sono uscita da quell'incontro più scossa delle bambine e assolutamente indignata: purtroppo non abbiamo ricevuto nessuna spiegazione logica né plausibile. Ci è stato semplicemente ribadito, con tono perentorio e sprezzante, che lo sloveno qui non lo capisce nessuno, che qui viene parlato un dialetto che è completamente diverso. Quando ho detto alla catechista che li parlo entrambi, assicurandola che sono assolutamente simili, la stessa mi ha opposto un secco «Non è vero», aggiungendo che la richiesta della bambina non poteva essere accolta poiché la mamma non era nativa della Slovenia. Non vi è stata, quindi, alcuna possibilità di confronto dal momento che il nostro interlocutore era assolutamente fermo sulle sue posizioni.

Da parte mia, ritengo che concedere la preghiera in sloveno sarebbe stata un'occasione per rendere omag-

gio all'identità e al percorso culturale della bambina: d'altra parte, sono proprio i bambini i protagonisti della cerimonia della Comunione e non capisco perché limitarne la libertà di espressione. Si è rivelato anche del tutto inutile tentare di spiegare agli interlocutori come le bambine, purtroppo, si sono sentite colpite e offese dalle parole e dai toni usati a catechismo. Dagli stessi non si è ottenuta nessuna parola di rammarico per il clima di tensione che si era venuto a creare, né per il malumore delle bambine a pochi giorni dalla celebrazione della Prima Comunione, momento che dovrebbe essere di gioia e serenità. Alla fine, per ovviare alla lettura in sloveno, la decisione salomonica è stata che tutti i bambini avrebbero pronunciato le preghiere in italiano, offrendo contestualmente alle mamme che lo desiderassero di leggerle nella propria madrelingua.

Amareggiata per come sia stato affrontato quello che per questi luoghi rimane un annoso problema, mi esimo dal trarre conclusioni, ma lascio spazio a chi legge per le riflessioni e considerazioni del caso.

**Giulia Strazzolini**  
(Dom, 15.5.2018)

## **LETTERA/2**

### **Sullo sloveno negato lettera della senatrice Tatjana Rojc all'arcivescovo di Udine**

*Pubblichiamo la lettera che la senatrice Tatjana Rojc ha inviato al vescovo di Udine mons. Mazzocato in riferimento alla lettera pubblicata lo scorso numero dal nostro giornale sul diniego dell'uso dello sloveno durante una Prima Comunione a S. Pietro al Natisone.*

Eccellenza reverendissima,

ben diverso avrei auspicato potesse essere il primo contatto con l'autorevole rettore della Diocesi di Udine, verso cui nutro filiale riguardo quale alta guida spirituale e rispetto quale attento monitore dei fenomeni sociali che si sviluppano nel Friuli storico.

Mi spinge a scriverLe, e a rendere poi nota questa mia missiva, la necessità di segnalare alla valutazione della Sua saggezza e autorità un episodio avvenuto recentemente a San Pietro al Natisone, di cui ho avuto notizia attraverso una lettera scritta da una diretta testimone e pubblicata sul settimanale Novi Matajur lo scorso 16 maggio.

In sintesi, lo scorso 6 maggio durante la Santa Messa celebrata in occasione delle Prime Comunioni sarebbero dovute essere pronunciate preghiere in diverse lingue, tranne che in sloveno.

Tralascio di appesantire questa mia esposizione con

dettagli che potrà acquisire dalla lettera sopracitata e attraverso fonti attendibili cui vorrà eventualmente attingere.

Mi preme soprattutto evidenziare lo sbigottimento della bambina di madrelingua slovena, degli altri membri della comunità linguistica ma anche di fedeli della maggioranza italiana, a fronte di un atto d'imperio di una catechista che non ha saputo leggere l'innocenza nel cuore dell'infanzia, e che invece di unire le lingue nella fede ha diviso le persone in base alle lingue.

Nel favorire la pacifica convivenza, la crescita morale e civile della comunità e nel valorizzare la ricchezza anche linguistica della nostra regione, la Diocesi di Udine ha sempre svolto un ruolo di punto di riferimento e di mediazione, onorando anche in questo il retaggio del Patriarcato di Aquileia.

Confido in Lei, Eccellenza reverendissima, affinché l'opera di costruzione e perfezionamento della nostra comunità regionale, plurale ma unita, sia compiuta sotto il segno della tolleranza e dell'accoglienza, e che sgorgi il buon esempio dalle espressioni spontanee della fede come dagli atti formali del culto: di entrambi sono convinta che Ella sarà vigile pastore del suo gregge.

È con questa convinzione che mi permetterò di chiederLe un'udienza, affinché la conoscenza reciproca possa aprire la strada, nelle rispettive responsabilità, a una comunione d'intenti nell'interesse del progresso del bene comune.

Con stima e rispetto

**Tatjana Rojc**  
(Novi Matajur, 23. 5. 2018)

### **LETTERA/3**

#### **Sso a mons. Mazzocato:**

#### **fedeli di lingua slovena preoccupati**

*Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, ha scritto al vescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato*

Eccellenza,

mi rivolgo a Lei in riferimento alla questione riguardante l'uso della lingua slovena in occasione del conferimento del sacramento della prima comunione ai comunicandi nella parrocchia di San Pietro al Natisone.

Considerato che quanto accaduto ha suscitato non poca preoccupazione nei fedeli di lingua slovena e la notizia è già comparsa nei media, Le chiedo udienza per poter esaminare insieme quanto accaduto e quali potrebbero essere le azioni comuni da intraprendere.

Sono convinto infatti che in uno spirito di dialogo e collaborazione possiamo contribuire al superamento di qualche isolata chiusura che risulta anacronistica visto quanto è stato costruito negli ultimi anni per la valorizzazione della comunità slovena nella provincia di Udine.

Vorrei, inoltre, ribadire che tale valorizzazione è stata sempre sostenuta all'interno della Chiesa locale anche in tempi molto più difficili rispetto ad oggi. Proprio per questo sarebbe spiacevole e lontano dalla realtà se tale immagine venisse scalfita da episodi isolati di chiusura nei confronti della comunità slovena.

### **LETTERA/4**

#### **L'associazione «don Eugenio Blanchini»:**

#### **non è stato un fatto isolato**

*Il presidente dell'associazione «don Eugenio Blanchini», Giorgio Banchig, ha scritto all'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato*

Eccellenza,

Le scrivo a nome dell'Associazione «don Eugenio Blanchini» che, anche attraverso gli otto circoli aderenti organizza l'attività dei cattolici sloveni in Valcanale, Resia, Valli del Torre e Valli del Natisone.

Le è certamente nota la vicenda accaduta a San Pietro al Natisone, domenica, 6 giugno, quando, durante la santa Messa in cui veniva conferita la prima Comunione, è stato vietato l'uso della lingua slovena. Il fatto ha avuto una vasta eco nella comunità delle Valli del Natisone e nei mezzi di comunicazione al di qua e al di là del confine che hanno evocato i provvedimenti fascisti e i tempi bui del secondo dopoguerra.

Purtroppo, non si tratta di un fatto isolato dal momento che è stato preceduto dal mancato accoglimento della richiesta di alcuni genitori che ai propri figli venisse assicurato, nell'ambito delle attività catechistiche della parrocchia di San Pietro al Natisone, l'insegnamento in lingua slovena del catechismo in preparazione alla prima Comunione, che si terrà tra due anni. I genitori si sono rivolti ad un'altra parrocchia.

Come cristiani esprimiamo preoccupazione per questi fatti che provocano l'acuirsi dei contrasti, nati nel passato in momenti di tensioni interne ed internazionali, sulla presenza e la valorizzazione in ambito ecclesiale e civile del patrimonio religioso, culturale e linguistico delle comunità slovene presenti nella nostra Arcidiocesi.

Eccellenza, i Suoi predecessori hanno più volte sottolineato che la presenza degli sloveni è motivo di ar-

ricchimento di tutta la comunità diocesana ed hanno sostenuto e difeso i sacerdoti che nell'opera pastorale hanno mantenuto la secolare tradizione dell'uso della lingua dei fedeli.

Auspichiamo che il magistero della Chiesa riguardo alla protezione delle minoranze linguistiche venga tradotto in prassi pastorale e che da un sereno confronto possa nascere una condivisione di idee e di indirizzi operativi a tutto vantaggio della crescita spirituale delle nostre comunità.

Al fine di evitare in futuro il ripetersi di tali spiacevoli situazioni, ci permettiamo di suggerire l'istituzione di un gruppo di lavoro diocesano, composto da sacerdoti, operatori pastorali, esperti di storia e di linguistica, che in base ai pronunciamenti del magistero e nel solco delle tradizioni locali proponano, in tempi ragionevolmente brevi, linee comuni da attuare nella prassi pastorale in merito all'uso della lingua slovena e delle sue varianti.

## **LETTERA/5**

### **L'associazione «don Mario Cernet»: servono sacerdoti di lingua slovena**

*La presidente dell'Associazione «Don Mario Cernet», Anna Wedam, ha scritto all'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, dalla Valcanale.*

Eccellenza,

L'Associazione/Združenje Don Mario Cernet esprime preoccupazione in merito a quanto accaduto nella chiesa di San Pietro al Natisone domenica, 6 maggio. Nell'ambito della prima comunione, i bimbi frequentanti la scuola bilingue di San Pietro al Natisone/Špietar non hanno potuto avvalersi del diritto di leggere almeno una preghiera in lingua slovena, che lì è autoctona.

Oltre all'italiano, in Valcanale si parlano anche lo sloveno, il tedesco e il friulano e la conoscenza di più lingue locali rappresenta già da tempo, per la maggioranza della popolazione, una straordinaria ricchezza. Tutte e tre le lingue minoritarie sono state, negli ultimi decenni, riconosciute anche dalla legislazione statale e regionale, tuttavia già da tempo immemore sono in uso anche in ambito ecclesiale. Con particolare riguardo allo sloveno, in alcune chiese (soprattutto a Ugovizza/Ukve, Camporosso/Žabnice e Lussari/Svete Višarje) è presente ancora oggi. Proprio i sacerdoti sono spesso stati coloro che, anche in epoca di nazionalismi estremi, hanno difeso il diritto fondamentale dei fedeli a esprimersi anche in lingua locale in chiesa. Non per niente la nostra Associazione è intitolata al sacerdote di lingua slovena Mario Cernet (1916-1984), originario

delle Valli del Natisone, che è stato parroco a Camporosso e rettore al santuario di Lussari dal 1962 al 1984. Per la comunità slovena della Valcanale è stato una figura eminente perché con la propria azione ha difeso l'antico uso dello sloveno in ambito ecclesiastico.

Venendo a sapere come domenica, 6 maggio, nella chiesa di San Pietro al Natisone si sia giunti di fatto a una proibizione dello sloveno, il nostro ricordo è corso ai divieti di epoca fascista e agli anni bui della Slavia, quando estremisti di lingua italiana giunsero addirittura a perseguitare i locali sacerdoti e fedeli di lingua slovena. Non possiamo fare altro che condannare, quindi, quanto accaduto a San Pietro al Natisone. Al tempo stesso esprimiamo la convinzione che eventuali pregiudizi in seno alla comunità possano essere superati con un dialogo sincero e proponiamo, perciò, che a livello diocesano sia costituito un gruppo di lavoro per le comunità linguistiche locali, composto da laici e sacerdoti.

Approfittiamo dell'occasione, inoltre, per richiamare di nuovo la Sua attenzione sul bisogno di sacerdoti che conoscano lo sloveno per le Valli del Natisone, del Torre, di Resia e per la Valcanale, dove la minoranza linguistica slovena è storicamente presente. Ciò darebbe reale attuazione a quanto affermato dal Sinodo diocesano udinese V: «La necessità di incarnare il Vangelo nelle culture locali richiama l'importanza che ha per l'evangelizzazione l'uso delle lingue parlate in Friuli». Alla mancanza di sacerdoti di lingua slovena può essere sopperito tramite la collaborazione della Chiesa Udinese con le Chiese sorelle in Slovenia e la formazione di sacerdoti, diaconi e operatori pastorali con conoscenza della lingua locale.

## **SLAVIA VENETA - BENEČIJA**

### **Don Zanon: «Un incidente di percorso che non pregiudica il cammino»**

*Il vicario foraneo di San Pietro al Natisone, don Michele Zanon, e mons. Marino Qualizza a confronto*

*L'assenza di preghiere e canti in lingua slovena alla celebrazione delle prime comunione a San Pietro al Natisone, lo scorso 6 maggio, ha scaldato gli animi e suscitato polemiche nelle Valli del Natisone e oltre. Dopo la lettera-denuncia ai giornali di una mamma, la vicenda ha innescato un ampio dibattito sull'uso della lingua slovena, sia nella variante dialettale locale che in quella standard. Per stigmatizzare l'accaduto e per chiedere che ciò non abbia a ripetersi, la Confederazione delle organizzazioni slovene-SSO, le associazioni «don Eugenio Blanchini» e «don Mario Cernet» nonché la senatrice Tatjana Rojc hanno*



scritto all'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Maz-zocato.

**Qualizza.** «Bene l'idea di far pregare i genitori ognuno nella propria lingua, però non abbiamo capito l'esclusione dello sloveno. Da qui il nostro dispiacere e anche la nostra critica».

**Zanon.** «Faccio una premessa. Per me è importante lo stile, l'impostazione del cammino che ho intrapreso prima a San Leonardo e poi a San Pietro. Il camminare insieme è un aspetto fondamentale ed esige un dialogo non assembleare, ma comunitario. È per questo che ho cercato di confrontare ogni iniziativa a livello di comunità. Un secondo aspetto riguarda il contesto e la situazione attuale. Ho cercato di riflettere in maniera approfondita per quanto riguarda questo aspetto e soprattutto il modo in cui approfondire la questione. Ho scelto la strada del dialogo con i singoli soggetti, perché ritengo che questioni così delicate vadano prima di tutto approfondite a livello personale, perché c'è la possibilità di un dialogo e chiarificazione. Per quanto riguarda l'aspetto mediatico sono sempre stato un po' titubante, perché manca il confronto, senza il quale si corre il rischio di trovarsi in situazioni in cui non si riesce più a capirsi. È un cammino lungo, però queste sono le due premesse che mi sembra importante chiarire».

**Qualizza.** «Dunque, la tua intenzione è di dialogare con tutti e anche di dare spazio alle diverse espressioni o scelte linguistico-culturali. Ma quest'apertura ha bisogno di verifiche perché finora è rimasta alla fase progettuale. Necessita di realizzazione. L'anno scorso è arrivata da un bel gruppo di genitori la proposta di fare il catechismo anche in sloveno. Eravamo giunti a un accordo, che prevedeva di cominciare con le preghiere e con i canti, per vincere quella cortina che impedisce l'incontro. Il quesito era logico: se abbiamo in zona una scuola bilingue, frequentata da oltre la metà dei bambini, come Chiesa dobbiamo far finta che non ci sia o entrare in collaborazione? Il nostro desiderio che non vada perduto il patrimonio di tradizioni religiose non è nostalgia, ma necessità di conservare un tesoro, perché non vada in museo, ma venga vissuto in questo senso. Ci viene a sostegno anche il discorso del Papa ai genitori, che il 5 gennaio scorso aveva detto: adoperate il vostro dialetto, la lingua dell'amore che si coltiva in casa».

**Zanon.** «Allora io penso a un cammino di fede e mi ricollego all'esperienza della Pentecoste, che ha come momento fondante la prima parte del racconto: "Erano riuniti nello stesso luogo", frase che sappiamo essere non solo un'indicazione di carattere logistico, ma

soprattutto esperienza di fede. Nei nostri numerosi incontri estivi sulla richiesta di catechismo in sloveno ho sottolineato questo aspetto: l'esperienza di fede è una esperienza dove la comunità nella sua diversità trova unità. La chiesa e i luoghi in cui la comunità si trova sono imprescindibili per l'esperienza di fede. Eravamo partiti per dire che il catechismo, sempre più, passo dopo passo, tiene conto, rivive, riscopre, reinventa l'esperienza di fede, partendo dalle diverse anime. Altrimenti si rischia di non riuscire a vivere l'esperienza di fede e anche il rispetto dei singoli ambiti. Io credo nel valore dell'istruzione in luoghi laici, liberi nelle loro finalità. Per questo avevamo scelto di distinguere i luoghi (della scuola e del catechismo, ndr) per sottolineare da una parte la collaborazione e dall'altra la libertà dei singoli. Allora questo era uno dei passi. Una mia preoccupazione, seria, è che spesso le cose che si dicono avrebbero bisogno di altri interlocutori, ecco perché la mia intenzione è di chiarire, non di controbattere. Una cosa bella è l'aspetto del cammino, della rivalutazione, del recupero. Aggiungo che è faticoso, bello, importante, un'occasione per reinventare la nostra fede, di proporre cammini che guardino al futuro».

**Qualizza.** «Nelle Valli del Natisone dopo il 1866, sono nate due correnti, una fortemente legata all'identità italiana, e un'altra che man mano ha preso vigore e coscienza della propria identità slovena. Qual è il compito bello, la sfida per la Chiesa? Far sì che le due linee si ritrovino nel rispetto reciproco, perché questa è veramente una realtà ecclesiale che tu giustamente hai legato con la Pentecoste. "Ognuno li sentiva parlare nella propria lingua", è interessante questo aspetto che supera Babilonia, perché la molteplicità degli eloqui non nega l'unicità né della fede, né del ritrovarsi insieme. L'ideale sarebbe che nelle nostre comunità, tenendo conto che oggi siamo ridotti di numero, ai minimi storici, anche come clero, ci fosse il bilinguismo proprio nella liturgia. Questo per me, e non solo per me, sarebbe un grande segno di maturità nella fede e nel senso civile».

**Inutile nascondere il problema di fondo. Anche tra i credenti è radicata la visione, chiaramente nazionalista, secondo la quale a creare divisione è l'uso anche dello sloveno, quando in verità è il monolinguisma italiano a ledere i diritti fondamentali della persona.**

**Zanon** «Per la prima comunione di quest'anno, per dovere di chiarezza, si deve tener conto di alcuni passaggi che aiutano a capire. Due mesi prima, non il giorno prima, avevo fatto la proposta che i bimbi facessero una preghiera in italiano e i genitori di altra provenienza facessero la preghiera nella loro lingua. L'intento era di mettere in risalto gli aspetti di unità nella diversità. E

ho ottenuto l'assenso dell'assemblea. Lo svolgimento successivo è quello che sappiamo in tutti gli aspetti».

**Qualizza.** «Come mai c'è stata questa cesura dopo la tua proposta accolta in assemblea?»

**Zanon.** «Ci sono stati anche degli incontri a livello personale e continuano e io sono sempre disposto a chiarire a livello personale. Entrano in gioco poi singole situazioni che, in questa sede, io non posso affrontare. Perché? Per il semplice fatto che mi manca il soggetto. Quello che è apparso in pubblico è stata una progressiva non chiarezza, possono essere tanti i motivi. Finché non ho la possibilità di parlare con le singole persone, come stiamo facendo adesso, io non posso capire quali siano le motivazioni di un altro soggetto che non è presente. Io a livello di comunità ho indicato una strada che, come Chiesa, stiamo faticosamente portando avanti, a livello personale e poi a livello più pubblico. Una cosa bella mi è successa martedì (22 maggio, ndr) con i giovani della cresima. Mi hanno detto che avevano bisogno di parlare della questione (linguistica delle prime comunioni, ndr.) in modo molto libero. Il bello è parlare con scelte, con gesti. E mi sono detto che un'occasione è proprio quella di imparare dai giovani, che in schiettezza mi hanno detto: «Don, parliamone». Ho chiesto: "come facciamo a continuare quel cammino che coinvolgerà voi?". E sono venute fuori belle proposte. Ora sono solo bozze. Ne parleremo a tempo debito».

**Qualizza.** «Con il dono dello Spirito Santo, attraverso la cresima, viene dato il dono della parresia, quello di dover parlare senza paura».

(Dom, 31. 5. 2018)

## **CAMPOROSSO - ŽABNICE**

### **Un nuovo centro culturale intitolato a mons. Mateucig**

La comunità di Camporosso/Žabnice è molto legata all'ex canonica e propone, quindi, che sull'area sorga un centro polifunzionale o culturale. Le piacerebbe intitolarlo a mons. Dionisio Mateucig, parroco del paese e rettore del santuario del Monte Santo di Lussari-Svete Višarje venuto a mancare nel 2016.

Da tempo a Camporosso si parla del fatto che l'ex canonica e il vicino edificio sono in vendita. Entrambe le strutture, in passato, hanno giocato un ruolo importante nell'ambito della vita del paese, visto che lì si sono svolte svariate attività, dai corsi di musica al

catechismo, ai laboratori teatrali ecc. A Camporosso, quindi, col sostegno della Vicinia del paese, si è pensato a uno studio di fattibilità relativo a un nuovo centro polifunzionale, che proprio lì potrebbe sorgere. Gli edifici esistenti sarebbero demoliti e ricostruiti del tutto, senza grosse modifiche e tenendo conto dello stile architettonico locale. Gli spazi sarebbero ampliati di 100 metri cubi. In uno dei due edifici troverebbero posto un parcheggio, una sala da 90 posti e stanze per le associazioni locali. In questo modo, secondo lo studio, lì potrebbe sorgere un punto di riferimento per attività culturali, musicali e linguistiche. Nell'altro edificio sorgerebbe un ostello con 28 posti letto, che verrebbe a trovarsi nelle immediate vicinanze della ciclovia Alpe Adria, della cabinovia del Monte Santo di Lussari, del vecchio Sentiero del Pellegrino e delle piste da sci di Camporosso. Le spese complessive di realizzazione di questo impegnativo progetto ammonterebbero a 2.100.000 euro. In esso sarebbero coinvolti anche partner austriaci e sloveni.

Gabriele Moschitz, che già da qualche anno segue gli avvenimenti che interessano l'ex canonica, ha spiegato come i promotori intendano recarsi, tra qualche tempo, in Regione, al fine di parlare della proposta con la nuova amministrazione regionale di centrodestra. Quindi si svolgerebbero i colloqui con la Parrocchia di Camporosso, che è proprietaria di tutta l'area in cui sorgono i due edifici.

**Luciano Lister**  
(Dom, 15. 5. 2018)

## **VALCANALE - KANALSKA DOLINA**

### **Senza scuole, lo sloveno vivrà solo nelle tradizioni**

*A colloquio con la ricercatrice Nataša Gliha Komac*

*Nella sua attività di ricerca la dottoressa Nataša Gliha Komac si occupa di questioni sociolinguistiche, di pianificazione linguistica e dello status dello sloveno in aree di contatto linguistico. Dal 2010 è membro del comitato scientifico dell'Istituto sloveno di ricerca-Slori e presidente del centro culturale sloveno Stella Alpina-Planika in Valcanale. Ha pubblicato varie monografie scientifiche; la sua tesi di dottorato, pubblicata come monografia, è incentrata sullo sloveno tra le lingue della Valcanale.*

**Nel suo lavoro di ricerca si dedica anche alla Valcanale, territorio di congiunzione di tre confini e quattro lingue. Perché ha deciso di occuparsi di questo argomento?**

«Sono cresciuta al valico di confine internazionale del Predil. A casa la mamma, originaria dell'altro capo della Slovenia, parlava il dialetto stiriano, papà le si è

adeguato, la nonna, invece, parlava il dialetto della Primorska. Casa nostra si trova sulla fascia di confine tra il valico italiano e quello sloveno, per cui fin dalla tenera età ho sentito l'italiano standard e i suoi diversi dialetti parlati dai finanzieri e carabinieri e anche la parlata di doganieri e poliziotti jugoslavi, dal serbo-croato all'albanese e macedone. Il confine era attraversato da automobili provenienti da ogni angolo d'Europa e si sentivano lingue molto diverse: fin da piccola mi incuriosivano l'intreccio e il cambiamento di codici linguistici. Mi chiedevo: perché con la nonna parlo in un modo e con la mamma in un altro? Perché la mamma non parla come la nonna? Probabilmente è proprio per questo che ho scelto di studiare lo sloveno e la sociologia».

### **Com'è iniziato, invece, il suo percorso di ricerca?**

«Non so se si sia trattato di una decisione consapevole in vista di uno sbocco professionale: non avevo particolari ambizioni da ricercatrice, in realtà mi sarebbe piaciuto diventare insegnante. Al terzo anno ho iniziato a insegnare ai corsi facoltativi di sloveno organizzati in Valcanale dal Centro Culturale Sloveno Stella Alpina-Planika: di tale possibilità devo ringraziare soprattutto la professoressa Albina Nečák Lük, la dottoressa Irena Šumi, Rudi Bartaloth e anche i genitori valcanalesi, i nonni e i bambini, che mi hanno accettata come se fossi una di loro. Entrambe le tesi di laurea, quella di magisterio e quella di dottorato sono nate come il naturale risultato del mio lavoro di ricerca e insegnamento nella Valcanale. Dopo le due lauree ho trovato dapprima occupazione come assistente stagista al Dipartimento di Linguistica comparata e generale alla facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana, dove è diventata mia mentore la professoressa Nečák. L'obiettivo era la formazione di qualcuno che seguisse da un punto di vista scientifico la problematica dell'insegnamento dello sloveno nella Valcanale».

### **Spesso ho l'impressione che la Valcanale sia, tra le aree in cui viviamo noi sloveni in Italia, proprio da questi la meno considerata, ma questo vale anche per gli sloveni in Slovenia. Non sembra anche a lei?**

«Non posso che essere d'accordo con lei. Il conoscere una zona non significa solo sapere che esiste; per comprendere la vita di una valle è necessario conoscerne la collocazione in un arco di tempo e spazio il più ampio possibile. Purtroppo anche in ambito scientifico molte volte emergono ignoranza rispetto a questi luoghi e ragionamenti superficiali rispetto al significato del vivere come sloveni al di fuori dei confini della Repubblica di Slovenia, soprattutto scarsa consapevolezza delle differenze tra le singole zone. Spesso sento e leggo che è la minoranza a dover provvedere a se stessa. Fino a

un certo punto questo è vero, dobbiamo però renderci conto che in luoghi, come la Valcanale, svantaggiati geograficamente e quindi anche economicamente, la minoranza è debole, da un punto di vista finanziario, economico, ma soprattutto per quanto riguarda il capitale umano: per questo va sostenuta. Forse non siamo stati coordinati, non ci siamo fatti sentire e non siamo stati chiari abbastanza, affinché il nostro appello fosse udito o almeno compreso».

### **Come giudica l'atteggiamento della politica e della più ampia comunità slovena verso la Valcanale?**

«Della Valcanale e del suo plurilinguismo si sente e legge molto, mancano però sforzi e azioni concreti e ponderati, che restano inattuati o a livello di iniziative occasionali e sostegno al mantenimento di tradizioni e usanze».

### **In Valcanale, diversamente rispetto alla Slavia Veneta e alle zone di Trieste e Gorizia, non è ancora risolta la questione della possibilità di una scolarizzazione continuativa in sloveno**

«Le basi giuridiche ci sono, le associazioni slovene della valle hanno detto la loro e nel 2004 è stata effettuata una ricerca tra 230 genitori e insegnanti della valle. I risultati hanno mostrato chiaramente come tra gli abitanti vi sia una forte volontà anche di insegnamento dello sloveno. Ogni anno scolastico, già da più di vent'anni, i genitori manifestano un certo interesse verso l'insegnamento dell'sloveno. Purtroppo, però, ogni anno si ripete la solita storia: su due piedi ci si trova a dover cercare i mezzi per un mantenimento minimo dell'insegnamento dello sloveno. Non si riesce a giungere a una seria riflessione sul contenuto dell'insegnamento e sul programma. Se non si arriverà a breve a una soluzione in merito, lo sloveno sopravvivrà solo grazie alla tradizione e agli usi. Per intenderci, in questi ultimi non c'è nulla di male; se tutti gli usi e le pratiche linguistiche restano confinati in questo ambito, però, è un problema».

### **Quali sono al momento le possibilità di istruzione in sloveno offerte in Valcanale?**

«Dalla fine degli anni 90 in poi, il Centro Culturale Sloveno Stella Alpina-Planika offre corsi facoltativi di sloveno a ogni livello. Nell'ambito della scuola dell'obbligo, in alcuni asili e scuole elementari è prevista un'ora di sloveno a settimana. A Ugovizza, quest'anno alcune ore a settimana si svolge a livello sperimentale un insegnamento plurilingue parallelo in sloveno, friulano, italiano e tedesco, ma preoccupano soprattutto la sua fantasiosità e continuità. La questione dell'insegnamento dello sloveno viene risolta di anno in anno, non sistematicamente. Altrettanto vale per la disponibilità

di mezzi finanziari da destinare allo stesso. Si tratta di soluzioni istantanee, non sostenibili né dal punto di vista finanziario né da quello organizzativo; in che modo lo sarebbero dal punto di vista della sopravvivenza di una comunità linguistica o dello sviluppo della sua vitalità, dove senza conoscenza della lingua proprio non va?!»

### **Come funziona a livello di differenziazione tra la lingua slovena letteraria e le parlate dialettali in Valcanale?**

«Nella valle, oltre ai dialetti sloveni locali, si parla da sempre, nel sistema scolastico, nelle chiese, sul palco, anche lo sloveno standard. La Val Canale ha una storia diversa rispetto alla Slavia Veneta e a Resia. La ricerca di cui ho parlato prima ha evidenziato anche come le persone distinguono molto bene tra il parlare la lingua standard e quella dialettale. Anche da noi, quando qualcuno di Lubiana veniva a casa a trovarci, la nonna diceva sempre che ora avremmo parlato sloveno, anche se era ovvio a tutti che, in entrambi i casi, sempre di sloveno si trattava».

### **Considerata la sua collaborazione con varie istituzioni degli sloveni in Italia e la sua attività di ricerca, indubbiamente Lei può essere inclusa tra i conoscitori "esterni" della realtà sociale degli sloveni in Italia. Da sociolinguista, come giudica la situazione linguistica della comunità etnica slovena in Italia?**

«La comunità slovena in Italia è, rispetto alle altre esterne ai confini della Slovenia, la più grande, anche numericamente, e di conseguenza anche la più variegata. Così dal punto di vista del dinamismo e delle attività, come pure delle necessità concrete relative alle singole zone e località. Preoccupa che troppo spesso il suo futuro sia piuttosto non ponderato e, secondo me, troppo lasciato alla buona volontà dei singoli e a casi felici. Non vanno bene né una regolamentazione e una pianificazione rigorosa, né tanto meno il lassismo e l'appellarsi all'ovvietà dell'uso, come non va bene la sopravvivenza della lingua al solo livello dei portatori di usi e conoscenze della lingua».

Insomma senza pianificazione e politica linguistica non si va avanti?

Penso che siamo poco consapevoli del ruolo della pianificazione linguistica. Troppo di frequente si lascia tutto al caso, forse anche per i ritmi della vita di oggi e per mancanza di tempo. I processi per una pianificazione linguistica sono complessi, necessitano di un'approfondita riflessione. Quanta riflessione c'è in merito in seno alla comunità slovena in Italia e in che direzione vanno le azioni concrete? Come ricercatrice per l'area della Valcanale ritengo che l'attuale politica

linguistica non sia rivolta a un più ampio sviluppo sociale, in un contesto di Europa unita e plurilingue, dove ogni singolo possa avere la possibilità e l'occasione di esprimersi nella propria lingua madre e/o nella prima lingua e almeno anche nella lingua del vicino. O forse, in futuro, potremo parlare della Valcanale come di una zona plurilingue italiano-friulano-tedesco?!»

Jaruška Majovski

(Primorski dnevnik, 13. 5. 2018)

## **VALCANALE - KANALSKA DOLINA**

### **Nella scuola di Ugovizza l'insegnamento plurilingue è diventato un'abitudine**

L'anno scolastico volge al termine e anche nel plesso scolastico di Ugovizza-Ukve è tempo di bilanci. Lo scorso ottobre, su iniziativa del Comune di Malborghetto-Valbruna, nel plesso del paese era partito il progetto «Cresco in più lingue: friulano, sloveno e tedesco», che si è concluso a fine aprile. La sperimentazione, che ha visto insieme nel raggiungimento degli obiettivi anche l'Istituto omnicomprensivo di Tarvisio, l'Arlef, il circolo tedesco Kanaltaler Kulturverein e i sodalizi sloveni Cernet, Planika e Blanchini, è stata piuttosto ambiziosa. Oltre che in italiano, nel corso dell'anno scolastico per alcune ore a settimana i bambini dell'ultimo anno della scuola d'infanzia e delle prime due classi della scuola primaria hanno avuto un approccio a alcune materie o attività anche in sloveno, tedesco e friulano, con l'aiuto delle esperte linguistiche Elisa Kandutsch (sloveno), Teresa Coianiz (tedesco) e Gigliola Vuerich (friulano), che è anche insegnante alla scuola d'infanzia. Nel plesso è stato insegnato anche l'inglese.

Come emerso dai questionari di gradimento e autovalutazione distribuiti in primavera, il riscontro da parte di alunni, famiglie e insegnanti è stato ampiamente positivo e ha già espresso la volontà di una prosecuzione della sperimentazione.

Nel concreto, le esperte di sloveno e tedesco hanno svolto attività in lingua per cinque ore a settimana coi bimbi dell'ultimo anno della scuola d'infanzia e per sei ore a settimana coi bimbi delle classi prima e seconda della scuola primaria. Nelle loro attività, alla scuola d'infanzia a farla da padrone è stato il gioco. Alla scuola primaria, invece, ogni settimana per quattro ore hanno insegnato in compresenza, mentre per due ore autonomamente. Nelle ore in compresenza, dopo una quarantina di minuti di lezione svolti da una delle insegnanti del plesso in italiano, ne è seguita una decina in cui le due esperte hanno ripreso in lingua gli argomenti trattati prima.

In friulano i bambini hanno svolto diverse attività legate a varie tematiche (per esempio saluti, presentazione, numeri, colori, animali) e imparato canzoni. Molto apprezzata è stata la tombola con gli animali del bosco; è stato riproposto anche il gioco plurilingue che al concorso «La giostra» di Tarvisio ha ricevuto il primo premio.

(Dom, 31. 5. 2018)

## **LA RIFLESSIONE**

### **Ancora su dialetto e varianti locali...**

Nessuna lingua rappresenta un insieme monolitico - nessuna lingua è ovunque uguale e omogenea. In ogni lingua esistono diverse varietà, varianti, dialetti, usi, stili e molto altro ancora. Questo è il caso, ovviamente, anche dello sloveno.

Come tali varianti si manifestino nelle prassi comunicative, quale posto abbiano e quale sia la loro funzione, è in larga misura legato a moda, miti e ideologie, spesso privi di una vera base scientifica.

Fino a tempi recenti il dialetto è stato ritenuto la varietà «inferiore» della lingua e così è stato definito anche nei testi pubblici e scientifici. Gli insegnanti hanno, addirittura, sconsigliato l'utilizzo del dialetto nella comunicazione coi figli.

La conseguenza è stata che hanno iniziato a affermarsi alcune strane varianti di parlato, sorte in modo del tutto artificiale e che sarebbero delle specie di approssimazioni della lingua letteraria... e, essendo tali approssimazioni grezze e malriuscite, coi figli alcuni genitori hanno semplicemente preso a fare uso dell'italiano, altri hanno, invece, deciso che a casa avrebbero parlato in sloveno letterario. Ma anche quest'ultimo è altrettanto un grande paradosso: in varietà standard parlano gli annunciatori radio mentre leggono le previsioni del tempo, tutti noi altri, nel comunicare parlando, facciamo al massimo uso della cosiddetta varietà standard parlata.

Più tardi, da una qualche parte è giunto il mito dell'«antico dialetto incorrotto»: si tratterebbe, presumibilmente, del dialetto parlato dai nostri antenati, una lingua slovena di campagna pulita, genuina e chiara, senza forestierismi e novità. Peccato che tale lingua non sia testimoniata da nessuna parte, di essa non c'è traccia.

Però sì, alcune lingue «pulite» esistono davvero: si tratta delle lingue delle tribù di un paio di centinaia di parlanti che vivono nel mezzo di qualche foresta vergine, senza contatti con le tribù vicine. Tali lingue si trovano in alto nella scala delle lingue minacciate, e, quindi, lontane da un qualche ideale desiderato. Soprattutto,

però, nel bel mezzo dell'Europa, già da qualche millennio sono un'utopia del tutto irrealizzabile.

E siccome la gente va volentieri da un estremo all'altro, dopo la stigmatizzazione del dialetto e l'esaltazione della vecchia lingua pulita si è presentata anche una terza opzione, non meno fantasiosa delle altre due: l'uso del dialetto (e delle varianti locali) in circostanze che richiedono tipologie non locali, standard e letterarie. A differenza delle altre due, tale strategia è un po' più complessa, e non è facile, quindi, cercare di risolverla.

Difatti l'uso del dialetto, di per sé, non è problematico. Così è stato confermato da diverse ricerche in tutto il mondo. Può, però, diventare problematico nel momento in cui il dialetto si manifesta coerentemente in circostanze dove, per prassi consolidata, ci si aspetterebbe la lingua standard. Diciamo nella toponomastica ufficiale, nella terminologia tecnica (amministrativa), a scuola, nei media, sui siti internet ufficiali, nei documenti ecc. A breve termine la decisione di includere in tali contesti (anche) il dialetto può essere molto positiva: i parlanti col dialetto ci si identificano, le varianti non locali della lingua non le conoscono affatto. Per questo le scritte in dialetto sono più locali, più belle, più comprensibili. I parlanti, quindi, instaurano un rapporto positivo con la propria lingua e non ne provano più vergogna, il che rappresenta indubbiamente un importante passo nella giusta direzione.

Sul medio e lungo periodo, però, il perseguire in una tale politica linguistica può essere catastrofico. I parlanti, infatti, iniziano a percepire il dialetto come l'unico standard; si identificano solo con la variante locale, non però con l'intero continuum di una data lingua; non sono motivati a acquisire e utilizzare le varianti non locali della lingua (parlate o letterarie); sviluppano, invece, anche la percezione che la variante locale sia una «lingua a sé».

Il risultato che si raggiunge con una tale introduzione acritica del dialetto e delle varianti locali è, quindi, del tutto contrario a quello che ci siamo posti, sebbene nella promozione della lingua siano stati profusi grande sforzo, lavoro, sacrificio, energia e buona volontà.

È urgente, quindi, che ovunque da un lato sia promosso l'uso del dialetto come codice comunicativo in circostanze informali (nei colloqui coi bambini, i parenti, gli amici, i compaesani, i colleghi, i membri dei circoli...), dall'altro che sia sostenuto anche l'utilizzo delle varianti parlate e letterarie non locali della lingua, là dove tale prassi è consolidata (nella comunicazione pubblica, formale e istituzionale).

Solo un uso equilibrato di tutte le varietà e varianti della lingua permette, infatti, il suo sviluppo e assicura il suo mantenimento, dimostrano le ricerche contemporanee.

(Primorski dnevnik, 11. 5. 2018)

## RESIA - REZIJA

### Dalla Russia con amore tra eventi e nuove esibizioni

*Il gruppo folcloristico Val Resia ambasciatore di successo della cultura resiana nel mondo*

Nell'ambito del tradizionale incontro fra i Parchi dell'Arco Alpino Orientale, ormai giunto alla sua 16° edizione, il pomeriggio di domenica, 27 maggio, a Venzone tra molte attrattive c'erano anche i balli di diversi gruppi folkloristici.

Quello organizzato nella nota cittadina friulana, infatti, è un appuntamento annuale in cui si possono, in un solo luogo e per una giornata intera, scoprire le proposte naturalistiche e culturali dei parchi di un'area incontaminata a cavallo dei confini. Si tratta di un'occasione per conoscere le zone protette nella Regione Friuli Venezia Giulia e quelle nelle vicine Austria, Croazia e Slovenia. Anche quest'anno gradito ospite del Parco Naturale delle Prealpi Giulie, organizzatore della manifestazione, è stato il Gruppo Folkloristico Val Resia, che di recente è stato in tournée in Russia.

Dal 13 al 18 maggio, infatti, il sodalizio resiano è stato ospite a San Pietroburgo nell'ambito del 4° Festival internazionale dei Gruppi Folkloristici e degli interpreti di musica strumentale tradizionale e popolare e del 7° Concorso internazionale di lavori scientifici di studenti e studenti post-laurea sul tema «Etnomusicologia: storia, teoria, pratica». I principali organizzatori di questi due eventi – nell'ambito dei quali si è esibito anche il Gruppo Folkloristico Val Resia presentando, così, anche la propria cultura e le proprie tradizioni – sono stati il Conservatorio di San Pietroburgo e l'Accademia di balletto «Vaganova».

Durante queste manifestazioni è stata ricordata, tra l'altro, anche l'importante figura della musicologa di origine tedesca Ella von Schultz Adaiewsky (1846-1926). Nata a San Pietroburgo, dove studiò musica, durante la sua vita ebbe modo di apprendere della musica resiana e di visitare la Val Resia nel 1883.

In quell'anno, infatti, la studiosa conobbe a Tarcento il glottologo polacco Jan Baudouin de Courtenay e venne direttamente a contatto con le tradizioni popolari friulane e slovene che furono l'oggetto dei suoi studi etnomusicologici. Grazie all'associazione «Sergio Gaggia» di Cividale, la figura della von Schultz Adaiewsky è stata sottratta all'oblio in cui era entrata dopo la sua morte.

Il gruppo di resiani si è esibito anche all'Istituto russo di storia dell'arte ed è stato oggetto di riprese televisive da parte di una tv locale.

Durante le varie esibizioni, il gruppo corale femminile del folklore resiano ha proposto ai presenti l'esecuzione di alcuni canti tradizionali in dialetto sloveno resiano. Proprio a questo tipo di canti è, tra l'altro, particolarmente interessata una ricercatrice russa che nello scorso anno ha visitato la Val Resia e altre realtà della provincia di Udine dove sono ancora parlate altre varianti linguistiche dello sloveno.

**Sandro Quaglia**  
(Dom, 31. 5. 2018)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA  
*Quindicinale di informazione*

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig  
EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa  
periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

**MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale**